

GENNAIO
N°1/2023

**COSTRUIRE
LA PACE
COMINCIANDO
DA ME**



L'ECOOOO
DEL GIAMBELLINO

SAN VITO AL GIAMBELLINO – SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE: COSTRUIRE LA PACE COMINCIANDO DA ME

Domandate pace per Gerusalemme	4
Costruttori di pace (a casa nostra)	6
La via della pace	8
No, io non aspetto il Natale	9
La pace in famiglia	9
Pace e comunicazione	10
La ricchezza della pace di chi sa farsi povero	12
Fare la pace: la storia dello sciacallo e della giraffa	14
La pace sia con te: trovare la pace in sé	16
Seguire la pace	18
Costruire la pace nel segreto	19

PENSIERI LIBERI

Lettori, letture e liturgia	20
Una preghiera in evoluzione	22

SANTO DEL MESE

San Michele Arcangelo	23
-----------------------	----

ATTIVITA' CARITATIVE

Accoglienza in parrocchia	24
Notizie dal Gruppo Jonathan	29
Notizie ACLI	34
Centri di ascolto	35

ATTUALITÀ

Pandemia e Smartphone: un'accoppiata pericolosa	30
---	----

VITA PARROCCHIALE

Terra Santa - Pellegrinaggio in Giordania	26
Economy of Francesco	28
Presepi & presepi	32
Notizie dal Gruppo sportivo OSV	36
Battesimi, matrimoni e funerali	38
Indirizzi e orari	39
Programma visita pastorale del vescovo Delpini	40

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale delle parrocchie di:
 San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars – Anno XLVII – gennaio 2023 – n°1
 Foto copertina: courtesy of Kim Sunguk
 PRO MANUSCRIPTO

«Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). "Operatore di pace è chi dà la pace a un altro, ma uno non la può dare a un altro, se non l'ha in se stesso. Il Signore vuole dunque che innanzi tutto sia tu a essere colmo dei beni della pace, in modo che poi tu la possa offrire a quelli che ne hanno bisogno".

Gregorio da Nissa (Cappadocia 335-395)

DOMANDATE PACE PER GERUSALEMME

Il nome "Gerusalemme" ha un'etimologia incerta; la più popolare (anche se forse non la più corretta) è "città della pace". Anche se nella realtà raramente è stato un luogo di pace. Come tutta quella che noi chiamiamo "Terra Santa" o "medio Oriente" cioè i luoghi dove sono nati e sono ambientati i racconti biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento che corrispondono a quelli che attualmente sono i territori degli stati della Siria, Iraq, Turchia, Egitto, Giordania, oltre che (ovviamente) allo Stato di Israele.

E ne abbiamo avuto una prova anche in questi giorni di pellegrinaggio fra la Giordania e Israele. Abbiamo dovuto passare 4 frontiere: due in aeroporto (per entrare/uscire da Israele) e due fra lo stato di Israele e il regno di Giordania: al "ponte di Allenby, (vicino a Gerico) e a fra Aqaba e Eliat (sul Mar Rosso). E abbiamo percepito (noi che pure eravamo pellegrini europei, ben visti da tutti) la diffidenza, la paura e la tensione che regna in questi luoghi.

E abbiamo visto la notevole presenza di militari (spesso giovanissimi e armati fino ai denti, soprattutto in territorio israeliano) per difendere la "terra dei propri padri" da quelli che vengono percepiti come nemici. Una delle nostre guide (il simpatico Ahmed, giordano, musulmano, uomo colto e profondo conoscitore della Bibbia e della religione cristiana) non pronunciava nemmeno il nome "Israele": per lui esiste solo la Palestina e le terre "al di là del Giordano".

La narrazione storica cambia molto da una sponda all'altra del Giordano, o talvolta anche nel territorio di Israele, a seconda che si ascolti un israeliano ebreo o arabo (musulmano o cristiano) o un giordano.

Abbiamo visitato la fortezza crociata di Kerak (nel

Sud della Giordania) dove si scontrarono i crociati (guidati, tra gli altri, da Rinaldo di Chatillon) e l'esercito musulmano guidato da Saladino.

Abbiamo visitato la fortezza di Masada teatro dell'eroica resistenza giudaica (in particolare degli zeloti) che non accettavano il dominio romano e conclusasi con un suicidio collettivo degli zeloti stessi nel '73 (o 74) d.C.

Abbiamo visitato (nel kibbutz di Sde Boker, vicino alla città di Ber Sheva, nel deserto del Neghev) la tomba di David Ben Gurion, primo presidente dello stato moderno di Israele: il 14 maggio 1948 proclamò ufficialmente la nascita dello Stato d'Israele, contestata dal mondo arabo che all'indomani dichiarò guerra ad Israele stesso, la prima di una lunga serie.

Percorrendo in autobus il deserto del Neghev per una cinquantina di km siamo passati in un enorme campo base dell'esercito israeliano e abbiamo incrociato interi convogli di carri armati. Abbiamo ascoltato come vivono i palestinesi nei territori affidati all'amministrazione dell'Autorità Palestinese (spesso circondati da un muro di separazione dal resto di Israele): senza un documento che permetta loro di uscire con facilità dalle loro enclaves, senza la possibilità di circolare liberamente in macchina nello stato di Israele.

E anche visitando alcuni siti archeologici (la bellissima Petra, ma non solo) abbiamo capito che questa è una terra da sempre contesa da più popoli. Mai come in questa terra (bellissima e complicatissima) si percepisce l'importanza della pace. Una cosa che per noi (italiani nati dopo la II guerra mondiale e cittadini dell'"area Schenghen") rischiamo di dare per scontata; anche se, lo

sappiamo, scontata non è.

Mai come in questa terra si comprende l'importanza di pregare per la pace, di intercedere. E qui mi vengono in mente le parole del card. Carlo Maria Martini che (in occasione della "prima guerra del Golfo") diceva:

"il primo oggetto della autentica preghiera per la pace siamo noi stessi: perché Dio ci dia un cuore pacifico. "Dona nobis pacem" significa anzitutto: Purifica, Signore, il mio cuore da ogni fremito di ostilità, di partigianeria, di partito preso, di connivenza; purificami da ogni antipatia, pregiudizio, egoismo di gruppo o di classe o di razza; Tutti questi sentimenti negativi sono incompatibili con la pace. Eppure emergono vistosamente proprio ai nostri giorni, stimolati dalle notizie, dalle immagini che vediamo, stimolati dalle vibrazioni delle voci dei bollettini di guerra, dalla curiosità stessa eccitata da un conflitto la cui tecnologia sfiora l'inverosimile. Così, mentre preghiamo per la pace, nel fondo del nostro cuore finiamo per parteggiare, per giudicare, per auspicare l'uno o l'altro successo di guerra. L'istinto si scatena, la fantasia si sbizzarrisce, e la preghiera non tende verso quella purificazione del cuore, dei sensi, delle emozioni e dei pensieri che sola si addice agli operatori di pace secondo il Vangelo [...] Intercedere non vuol dire semplicemente "pregare per qualcuno", come spesso pensiamo. Etimologicamente significa "fare un passo in mezzo", fare un passo in modo da mettersi nel

mezzo di una situazione. Intercessione vuol dire allora mettersi là dove il conflitto ha luogo, mettersi tra le due parti in conflitto. [...]

Non si tratta quindi semplicemente assumere la funzione di arbitro o di mediatore, cercando di convincere uno dei due che lui ha torto e che deve cedere, oppure invitando tutti e due a farsi qualche concessione reciproca, a giungere a un compromesso

Così facendo, saremmo ancora nel campo della politica e delle sue poche risorse. Chi si comporta in questo modo rimane estraneo al conflitto, se ne può andare in qualunque momento, magari lamentando di non essere stato ascoltato. Intercedere è un atteggiamento molto più serio, grave e coinvolgente, è qualcosa di molto più pericoloso. Intercedere è stare là, senza muoversi, senza scampo, cercando di mettere la mano sulla spalla di entrambi e accettando il rischio di questa posizione". (cfr. "Un grido di intercessione", C.M. Martini, 1991)

"Intercedere", insomma, non significa dire a Dio: "pensaci Tu". Intercedere significa mettersi in mezzo e capire le ragioni di entrambi. Mai come in Terra Santa se ne capisce l'importanza. E allora possiamo pregare con le parole del Salmo:

"Domandate pace per Gerusalemme: sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!». Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene". (Sal 122,6-8)

Don Ambrogio



COSTRUTTORI DI PACE (A CASA NOSTRA)

La guerra in Europa e i conflitti di casa nostra

Siamo tutti preoccupati per il conflitto russo-ucraino e giustamente. Non pensavamo che l'Europa diventasse ancora teatro di guerra dopo un così lungo periodo di non belligeranza (non penso si possa dire di vera pace). Si moltiplicano le preghiere per impetrare la pace, anche se sembrano diminuendo e sopravvivono come un triste rito senza pathos; perché a che sono servite tutte le veglie, i rosari, le adorazioni che quasi in modo compulsivo si sono diffuse nelle prime ore: Dio forse non ascolta le nostre preghiere? Egli forse è impotente?

O forse non ha senso pregare per la pace in un "altrove" se non siamo capaci di costruire la pace "qui" dove noi siamo. Magari non ce ne accorgiamo, ma in mezzo a noi, prossimi a noi, ci sono segnali allarmanti di conflitti che possono esplodere da un momento all'altro, di una aggressività mal repressa pronta a deflagrare in gesti e parole violente. È questo uno degli "effetti collaterali" della pandemia: ha fatto emergere una violenza e una aggressività che giaceva nascosta, e ora a volte esplose; femminicidi, risse condominiali, scontri politici e sociali. Mentre siamo tutti preoccupati per la guerra che continua a pochi chilometri di distanza da noi, rischiamo di non accorgerci della guerra e dei conflitti che emergono a casa nostra. Se vogliamo che la nostra preghiera per la pace non sia una pratica ipocrita per lavarci la coscienza, dobbiamo imparare a diventare costruttori di pace in casa nostra.

Anche per questa contraddizione – ci stupiamo della guerra ai nostri confini e abbiamo le fette di salame sugli occhi per i conflitti che avvengono tra di noi – non siamo poi autorizzati a ergerci a maestri che insegnano agli altri a come fare la pace. Forse è vero il contrario. Questa guerra ha qualcosa da insegnarci per diventare costruttori di pace a casa nostra.

Le radici antiche dei conflitti

Tutte le più attente analisi di questo conflitto – a prescindere dagli opposti schieramenti – convergono nel dire che non è nato ieri. Non è scoppiato nel 2021 all'improvviso. Ha radici profonde. Per capire lo scoppio della guerra occorre ricostruire una storia, e tenere insieme diversi fili che si intrecciano. Occorre risalire al 2014, il cambio traumatico del governo a Kiev, l'occupazione della Crimea; ma poi più indietro: al crollo dell'URSS e la ricerca di indipendenza degli stati satelliti; e alla seconda guerra mondiale, con la collaborazione degli ucraini con gli invasori tedeschi; ma questa ci riporta all'Holodomor, la carestia provocata dall'URSS di Stalin che colpì l'Ucraina tra il 1932 e il 1933. E se vogliamo dovremmo risalire alla nascita a Kiev dell'identità stessa dell'idea di Russia. Insomma, le cause remote sono complesse e semplificare non aiuta.

Ma è così anche nei nostri conflitti casalinghi. Non nascono ora: dietro c'è sempre una storia, delle biografie, dei traumi subiti e inflitti. Se non si tiene conto delle ferite che ciascuno porta dentro di sé non si comprendono i comportamenti, le reazioni che sembrano sproporzionate. Si litiga in un condominio per chi ha sbagliato nella differenziazione dei rifiuti, ma l'ostilità è ben più lontana. Il conflitto durante una riunione condominiale è solo un pretesto che nasconde ostilità antiche. Questo non vuol dire che si debba sempre risalire ad Adamo ed Eva. Ma sapere che le radici sono più lontane e profonde aiuta a non sopravvalutare i pretesti su cui ci si accapiglia senza venirne a capo. La pace chiede di sanare le ferite profonde altrimenti si possono solo raggiungere fragili e provvisori armistizi.

Il ruolo dei grandi

Una seconda indicazione che si evidenzia nel

conflitto ucraino è che i protagonisti primari non sono solo i due soggetti che si combattono. Dietro chi c'è? Mentre si combattono russi e ucraini non è che qualcuno ne approfitta per una "guerra per procura" come si usa dire? Non si capisce il conflitto attuale se non si guarda "chi c'è dietro". E dietro l'Ucraina c'è sicuramente l'America (con la crisi della sua egemonia) e anche l'Europa e il "cosiddetto mondo democratico". Dietro la Russia c'è la Cina e tutta la galassia del mondo tendenzialmente contrario all'egemonia americana (dall'India al Brasile). Il mondo multilaterale ha sostituito la contrapposizione Est-Ovest. In ogni caso si comprende che per fare la pace non basta che si siedano ad un tavolo i diretti contendenti; occorre che "facciano pace" anche chi sta loro dietro, coloro che li sostengono e li usano a volte per i loro scopi. Non diversamente in tanti nostri conflitti. Spesso ci sono protagonisti nascosti e sostenitori occulti che sono i veri protagonisti delle ostilità. Due genitori litigano e si dividono: ciascuno trova i suoi alleati nei figli che a loro volta si trovano coinvolti in conflitti fraterni che li vedono tra loro opposti. Ma in realtà non ci sarà pace tra fratelli se "i grandi" non trovano un modo di relazionarsi pacifico.

I segnali premonitori

A ben guardare, se la guerra non nasce improvvisamente essa è preparata da segnali premonitori. Si combatte perché si sono accumulate le armi in precedenza. La Nato ha addestrato l'esercito di Kiev e la Russia ha concentrato armi e battaglioni ai confini dell'Ucraina. Entrambe dicevano di farlo a scopo deterrente. Ma proprio qui si annida una contraddizione pericolosa: si pensa come deterrente l'accumulo di armi (e non sono mai solo difensive ma sempre potenzialmente offensive). Con così tante armi in giro è inimmaginabile che prima o poi non scoppi un pretesto per utilizzarle. E sembra che da questo non si impari nulla: anche oggi l'appello a non procedere ad una folle "corsa agli armamenti" che papa Francesco reitera sembra cadere nel vuoto.

Così a casa nostra. Pensiamo anche solo all'imbarbarimento del linguaggio, all'aggressività

incontrollata degli scontri televisivi (li chiamano dibattiti ma sono delle vere proprie liti senza freni), alle continue provocazioni che disseminano odio, al discredito puntuale dell'avversario. Sono tutti segnali premonitori di possibili conflitti che possono poi esplodere. Serve un disarmo complessivo, bilaterale (ma a volte occorre iniziarlo in modo unilaterale). Se si accumulano le armi contro gli avversari, prima o poi scoppia una guerra.

Il vuoto della diplomazia

Infine, un dato macroscopico e spesso ignorato è la latitanza di una vera e propria cultura diplomatica. Le diplomazie servono a questo: a prevenire i conflitti, a temperare le divergenze, a trovare utili compromessi e modalità di intese anche solo parziali. Sembra invece che le diplomazie abbiano cambiato il loro scopo: vengono utilizzate più per favorire gli interessi nazionali (soprattutto economici) e per studiare le debolezze degli altri (quando non come sedi di spionaggio internazionale). Poi, quando scoppiano i conflitti, mancano quei legami acquisiti, quelle relazioni faticosamente tenute vive anche con la parte avversa, che permetterebbero di intavolare dialoghi di pace. Questi tavoli di trattative non nascono da un momento all'altro: servono processi lenti di relazioni diplomatiche finemente intessute nel tempo.

Nelle nostre relazioni quotidiane questo come si traduce? Nell'arte del dialogo e della discussione. Se smettiamo di parlare con chi non la pensa come noi, se non sappiamo discutere – che significa saper argomentare e saper ascoltare – ma solo urlare degli slogan, poi al momento del conflitto non sapremo trovare le parole per "fare la pace". Non si deve mai smettere di dialogare in famiglia, nei condomini, per la strada, nelle chiese, ovunque.

Continuiamo quindi a pregare per la pace in Ucraina, ma non possiamo farlo in verità se non impariamo a diventare costruttori di pace "a casa nostra"

Don Antonio

LA VIA DELLA PACE

Anni or sono, quando abitualmente andavo al mare, d'estate, ero meravigliata per il fatto che la nostra "padrona di casa", una sarta, vedova con una figlia della mia stessa età, stesse tanto tempo alla finestra, nel laboratorio che dava su un crocicchio, in una zona delle più trafficate della cittadina. Certo, pur con ago e filo in mano, non le sfuggiva niente: il fabbro che ferrava gli zoccoli dei cavalli delle ormai poche carrozze da turismo rimaste, i militari di leva che uscivano dalle vicine caserme, la ronda che passava più volte al giorno, il carro funebre che s'avviava al vicino cimitero.. Pensando a Lei, mi dicevo: "Se lavorasse di più, le cose le andrebbero meglio!" Ora non la penso più così: anch'io ho imparato a guardare dalla finestra, trovandovi, insieme alla preghiera, una via, forse solo un sentiero per "una pace" interiore da accogliere e da offrire!

Mi ritengo fortunata per tutte "le finestre speciali", che nei miei vari cambiamenti di casa, mi sono state donate, per tutti i paesaggi densi di significato: dalla Basilica di Sant'Ambrogio vista dall'alto, al giardino di Villa Bocconi contemplato in tutte le stagioni! Direi di averne goduto, sicuramente di più, che non i proprietari. Da Rocca di Papa la visione era aperta sui Castelli Romani, e a Como mi "stuzzicavano" le funicolari di Brunate quando s'incontravano.

Ho imparato a coniugare alcuni aspetti della Parola di Dio, soprattutto dei salmi, ma anche le splendide descrizioni botaniche del profeta Isaia, con la vita mia e degli altri, trovandovi pace. Sicuramente una Suora "botanica", che trova pace e gioia in un bosco, ma che s'affaccia alla finestra, anche della periferia, per uno sguardo "pacificato e pacificante" sulla strada!b Serve "pace" anche per le strade, tra la gente che s'affretta o indugia, parlando al telefono con aggressività. L'intercalare di una mia amica è: "datti pace!"

Certo, forse qualcosa in più, per liberare noi stessi dal protagonismo esasperato, si può fare. Accorgersi che il giardino dell'origine è stato devastato e occorre ricomporre con intelligenza e amore ogni singolo pezzo: dal mare ai monti, senza tralasciare le piccole erbe dell'orto! Mi piace quando il profeta Isaia (43,16-21) dice: "proprio ora germoglia. Non ve ne accorgete!" Creare le condizioni adatte per una pace personale, dono e impegno, mi sembra buona cosa. Poi, ne sono sempre più convinta: come il Natale, ha una forza d'amore, sua propria, così pure la pace ci interpella e si fa spazio in noi. Il desiderio di pace, nel silenzio, richiama, per nome, situazioni personali e mondiali di conflitto. Può passare attraverso tutte le finestre che si aprono! Sicuramente ciascuno ha la possibilità di essere, per molti, finestrella di pace. Fosse solo una piccola apertura "sul mondo" in un abbaino, ad un piano alto, in un quartiere di periferia. Auguri!

Suor Elisabetta

Donna alla finestra – Caspar David Friedrich - 1822



NO, IO NON ASPETTO IL NATALE...

... o almeno non il Natale di Gesù. Posso aspettare di vivere un giorno di serenità con le persone che più amo di cui, in questa ricorrenza, da tradizione so che posso godere la compagnia; posso anche aspettare qualche dono... "azzeccato", di quelli che desidero ma... non aspetto il Natale di Gesù. Non lo aspetto semplicemente perché... è già successo! Una volta, più di 2000 anni fa e non succederà più. Però posso celebrarlo, posso ancora una volta rifondare la vita su quel "nuovo inizio" di tutto, totalmente inaspettato e totalmente gratuito. Quel "nuovo inizio" che ha impresso alla storia una direzione e un senso finalmente svelati ma non ancora compiuti. Ecco allora cosa aspetto: il compimento. Quello che ancora non si vede ma può appunto solo essere atteso e sperato, a volte contro ogni evidenza *"Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"* (Lc 18,8).

Questa domanda che Gesù fa ai suoi discepoli (non alle folle quindi) mi ha sempre un po' inquietato e sempre di più ne comprendo le

ragioni, perché continua ad interrogarmi. Oggi come allora i discepoli di Gesù, guardando il mondo e a "come vanno le cose", non possono che provare una grande sete di giustizia che nessuno pare ascoltare e almeno provare a soddisfare... neppure Dio! Dov'è quel Dio che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, come canta Maria? Quel Dio che ricolma di beni gli affamati e solleva il povero dall'immondizia?

Eppure Gesù assicura che Dio farà giustizia prontamente. Ecco: siamo appesi a questa promessa. E, nel frattempo, siamo chiamati ad accogliere ogni giorno nelle nostre vite quel Dio che tanta fiducia ha avuto nell'uomo da volersi "mischiare" con lui fino a diventare bambino, la cui unica "potenza" è la tenerezza che attira amore e suscita amore e poi – in un lampo – Uomo della croce, una vita spesa per amore. E, così facendo, ha segnato la strada per chi, in questa assurda logica, riesce a vedere il miglior modo per vivere e, nel contempo... sa aspettare.

Mitzi

LA PACE IN FAMIGLIA

Quando mi accorgevo che le mie figlie stavano bisticciando, spesso intervenivo con "Amatevi come fratelli anche se siete sorelle." In cuor mio chiedevo perdono a Gesù perché stavo usando una delle frasi-cardine del Suo insegnamento all'interno di una di quelle mie battute che fanno venire il latte alle ginocchia ma che ugualmente mi piace "sparare" ad ogni occasione. Sapevo che mi avrebbero guardato con aria di

compatimento e magari avrebbero anche accennato a una protesta: "Ma papà...!?", però intanto avevano l'occasione per smettere di discutere (a volte, nemmeno ci si ricorda del perché sia iniziato un diverbio) e soprattutto c'era il richiamo a una Autorità ben superiore alla mia.

Gianfranco Porcelli

PACE E COMUNICAZIONE

Comunicare è il mio mestiere. Per molti anni mi sono occupato della diffusione di informazioni e la materia mi appassiona sempre. Per la mia generazione il mezzo dominante era la carta stampata, giornali, riviste, libri. In questi ultimi anni gli strumenti di comunicazione si sono moltiplicati a dismisura, prima con la televisione e la proliferazione di un gran numero di canali ed oggi con i social network, che hanno milioni di protagonisti e di followers. Sono aumentate, di conseguenza, le possibilità di diffondere e di avere accesso alle informazioni, dando la parola anche a chi prima non aveva la possibilità di esprimersi, e non sempre questo si è tradotto in una migliore qualità della comunicazione.

Ma cosa c'entra tutto questo con la pace?

C'entra, perché da una corretta comunicazione,

non solo pubblica, ma anche interpersonale, può dipendere la reciproca comprensione oppure il conflitto. Cosa si intende per "corretta comunicazione"? La materia è complessa e scivolosa, riguarda l'etica e l'onestà intellettuale ma, per semplificare, vorrei soffermarmi su due aspetti basilari. La completezza dell'informazione che si trasmette, la conoscenza e l'ascolto dell'interlocutore.

I mezzi di comunicazione di massa ci sommergono di notizie, ed è difficile il discernimento tra quelle "oneste" e le "fake news". Prendo ad esempio il conflitto tra Russia e Ucraina che ci ha sorpreso e ci coinvolge nella sua drammaticità. Qualcuno accusa gli ucraini di aver collaborato con i tedeschi nella seconda guerra mondiale, come se fosse il peccato originale, imperdonabile. In parte è vero ma, detta così, sembra che gli ucraini abbiano

accettato l'alleanza nella guerra contro la Russia e aderito all'ideologia nazista a prescindere. Se invece completiamo l'informazione, ricordando come i russi, confiscando i raccolti, abbiano provocato pochi anni prima (1932-33) la carestia chiamata dagli ucraini "Holodomor" (significa sterminio per fame) che ha causato milioni di morti, allora possiamo provare a pensare che gli ucraini abbiano visto nei tedeschi coloro che potevano liberarli dal giogo opprimente e sanguinario del regime di Stalin. Con queste considerazioni non pretendo certo etichettare buoni e cattivi, formulare un giudizio che forse solo la storia sarà in grado di esprimere in modo abbastanza obiettivo. Anche se non si può rimanere neutrali di fronte al fatto che gli eredi di Stalin stanno di fatto applicando una strategia simile: invece che far morire gli ucraini di fame, farli morire di freddo e distruggendo case, ospedali, scuole e infrastrutture, vista l'incapacità di vincerli militarmente. Prendendo ad esempio la guerra in Ucraina volevo solo mettere in evidenza come la comunicazione di una verità parziale rischi di diventare propaganda menzognera invece che informazione, inasprando ulteriormente il conflitto e allontanando le possibilità delle parti di arrivare a una giusta pace.

Veniamo ora al secondo aspetto della "corretta comunicazione" che ho citato all'inizio, riguardo alle relazioni interpersonali: la conoscenza dell'interlocutore. Nel mondo della pubblicità, che conosco bene, uno dei requisiti fondamentali perché la comunicazione sia efficace e venga accolta – sembra ovvio – è la conoscenza del destinatario del messaggio, del suo linguaggio, delle sue aspirazioni e, perché no, dei suoi sogni. Mi rendo conto che l'esempio è un po' forzato, perché spesso la pubblicità va oltre il suo compito originario di rendere "pubblica" l'informazione sui prodotti e cerca invece di creare nuovi desideri, nuovi bisogni illusori, di far prevalere una cultura del possesso e dell'immagine anziché promuovere la conoscenza delle scelte possibili.

Ho preso tuttavia questo esempio per dimostrare come le relazioni interpersonali seguono gli stessi

principi se vogliono essere efficaci e produrre comprensione, anziché conflitto. L'attenzione all'interlocutore, tenendo conto delle sue esperienze, dei suoi desideri, della sua visione della vita mi sembra essenziale per accogliere le diversità e stabilire relazioni di pace. Molte volte, infatti, il conflitto nasce da incomprensioni e poi, a ostilità avanzate, è sempre più difficile risalire al fraintendimento iniziale e ricominciare a parlarsi per capirsi.

A proposito di relazione con gli altri e di comunicazione, si potrebbe pensare che la cosa più importante sia sapersi esprimere. Ma non è così. L'arte più sottile e preziosa è saper ascoltare, perché la capacità di prestare ascolto può davvero diventare la chiave più semplice e vera per capire se stessi e gli altri. L'azione dell'ascoltare presuppone ovviamente che qualcuno parli ma, come primo passo nello sviluppo della nostra capacità di ascolto occorre, penso, mettere in evidenza e scoprire l'importanza del silenzio. Fare silenzio dentro di noi, silenzio inteso come condizione per sviluppare la nostra capacità d'attenzione. Molte volte, però, tutti questi buoni propositi non bastano e per fare pace, così come per litigare, bisogna essere in due. Di conseguenza, se una delle due parti non accetta il dialogo, se ci sono distanze che non si riescono a colmare, se non c'è la volontà di sciogliere i malintesi, se i torti subiti – veri o presunti – non si riescono a perdonare, la pace appare come un traguardo irraggiungibile.

Allora, cosa fare? Forse bisogna accettare la sconfitta di una pace mancata, ma senza alimentare nuovi rancori e attraversare la sofferenza per verificare se siamo davvero capaci di vedere nell'altro un fratello, nonostante tutto.

"La sofferenza umana, specie quella che nasce dal profondo dell'anima, contiene in sé il germe della felicità; basta saperla ascoltare, ed essa rivelerà ad ogni uomo il senso della propria esistenza." (Erich Fromm)

Roberto Ficarelli

Giuseppe e i suoi fratelli: la fraternità ritrovata – Peter von Cornelius - 1816



LA RICCHEZZA DELLA PACE È DI CHI SA FARSI POVERO

Un giorno, non so dove, ho letto una frase che di tanto in tanto mi risuona dentro: "Quando ti avvicini ad un altro essere umano, fallo con delicatezza: c'è in corso un conflitto!".

Tutti ci portiamo dentro un conflitto.

I Padri della Chiesa chiamavano "potenze" gli istinti fondamentali di ogni essere umano: *l'istinto di proprietà, di affermazione della propria volontà, di sopravvivenza e/o di procreazione*. Di per sé, le potenze non sono né belle, né brutte. Sono del tutto fisiologiche: senza di esse, l'essere umano non sarebbe sopravvissuto un solo minuto sulla terra.

Guardate i bambini: una delle prime cose che imparano a gridare è "Voglio! Voglio!" o "È mio, mio!". Il problema vero nasce, quando un adulto fa dipendere la sua pace e la sua serenità dal possedere cose, dall'imporre la sua volontà a tutti i costi, dal disordine sessuale.

E, dunque, non è un caso che l'oggetto dei voti dei Consacrati nella Chiesa sia costituito proprio dalla volontà di rinuncia alle *potenze*: ed ecco allora i voti di *povertà, obbedienza, castità*, che corrispondono esattamente al rovescio delle *potenze*. Li consideriamo appunto "rinunce" quando, invece, non sono altro che quegli stessi *consigli evangelici*, che valgono per ogni battezzato. Consigli preziosissimi, se si vuole vivere da uomini liberi; capaci, cioè, di non far dipendere la propria libertà e la propria pace da lacci insidiosi, radicati nella nostra stessa *fisiologia*.

Da qui il conflitto. Ma non è un conflitto che lacera. Al contrario: è un conflitto che dovrebbe

essere un *habitus*, perché assicura la libertà interiore. Guai a non coltivarlo: si cade preda dei propri istinti e delle proprie tensioni, senza nemmeno accorgersene.

Tuttavia, io non credo che possa diventare davvero un *habitus*, senza aver preso la ferma decisione di tenere lo sguardo fisso su qualcosa di veramente grande, più grande del nostro tornaconto (cui ci riporta immancabilmente il nostro *ego*); qualcosa, verso cui imparare a coltivare interesse molto più che verso il nostro immediato volere e sentire. Permettete due esempi, diversissimi fra loro: uno filosofico, l'altro del tutto legato alla vita familiare.

Il primo riguarda alcuni dialoghi platonici, nei quali Socrate, prima di iniziare il confronto dialettico con i suoi interlocutori, si assicura, interpellando diligentemente ciascuno di loro, che siano davvero disposti a confrontarsi in vista del bene e della verità; che siano, cioè, pronti a mettere da parte ogni pre-giudizio, ogni partito preso, ogni desiderio di affermare il proprio punto di vista. Solo così avrà senso l'avvio del confronto e della ricerca: solo se ognuno saprà mettere al primo posto non la propria vittoria, ma quella della verità.

Il secondo riguarda, molto più modestamente, un'esperienza familiare.

I miei due figli maschi litigavano ferocemente quando erano adolescenti. Esperti entrambi di arti marziali, quando li vedevo accapigliarsi tremavo di paura. Ebbene, un giorno sentii il più piccolo, cintura nera di *katori shinto ryu*, dire al fratello: "Non litigo con te. Mamma ci

soffre troppo!". Da allora in poi cessò ogni litigio, almeno quelli pericolosi.

Aveva ragione la nonna: "Se uno non vuole, due non litigano!". È stato sufficiente che uno solo dei due si decidesse per qualcosa che riteneva più importante dell'affermare la propria volontà.

Solo l'interesse per qualcosa di più grande del nostro ego può guadagnarci la libertà e la capacità di accedere a qualcosa che si chiama *forza dello Spirito*, fidando nella quale ci liberiamo dalle pretese egocentriche, sempre fisiologicamente in agguato e, rispetto alle quali, è chiesto ad ognuno di noi di stare vigili, per potere vivere una vera adesione a Cristo. Forse che la nostra fede non è, essa stessa, il risultato di un bel conflitto interiore? Se non ci fosse sempre in agguato il tarlo del dubbio, probabilmente non si tratterebbe nemmeno di fede, ma solo di adesione ad una dimostrazione matematica o di un'inerte ripetizione di un *sentito dire*.

Su questo tema il Card. Martini ha scritto pagine straordinarie: l'atto di fede è il risultato di una vigilanza continua, in vista di un'adesione a Cristo sempre più viva, sempre più vera.

Mai, come in questo caso, vale il detto dei Latini: *si vis pacem, para bellum!* (se vuoi la pace,

Le tentazioni di Gesù - James Tissot - 1884



prepara la guerra). Ovviamente, non certo nel senso in cui lo usavano loro, ma nel senso che bisogna stare vigili, per tenere a bada le *potenze*.

Meditando sul sacramento del matrimonio, don Barsotti diceva: «Si è soliti pensare che, quando diciamo che il matrimonio è la *via naturale* verso la santità, sia da intendere che pochi scelgono la via della consacrazione negli ordini religiosi o nel sacerdozio, ma molti preferiscono sposarsi.

Ebbene: non è così! Il matrimonio è una *via naturale* verso la santità, perché sarà lo stesso ruolo che gli sposi assumono con esso – l'essere compagni l'uno dell'altra per il resto della vita, il diventare genitori – che li spoglierà *naturalmente* dall'ingombro delle potenze, se soltanto si lasceranno *lavorare dall'amore*.

A poco a poco impareranno a pensare all'altro, prima che a sé stessi: allo sposo/a, ai figli. Vivranno la *povertà dello spirito*, anche se dovessero avere un conto in banca, perché vivranno decentrando sempre verso altri il loro interesse. Avranno voglia di comprare qualcosa di nuovo? Si chiederanno prima se i figli hanno bisogno di qualcosa a loro volta.

E, quando vorranno bere un po' d'acqua, passerà un figlio che, sorridendo, leverà loro di mano il bicchiere... E saranno pure contenti di lasciarglielo.

Vivranno *naturalmente* i consigli evangelici: per questo, chi vive appieno il matrimonio e la genitorialità, non ha bisogno dei voti che, invece, rimangono fondamentali per chi sceglie la via della consacrazione totale».

E concludeva: «Avete ricevuto il Battesimo, la Cresima, il sacramento del matrimonio, vi cibate del Corpo di Cristo: avete grazia sacramentale a sufficienza per vivere *naturalmente* i consigli evangelici e diventare Cristo!».

Grazia Tagliavia

FARE LA PACE: la storia dello sciacallo e della giraffa.

Lo scrittore americano Kurt Vonnegut – in uno dei suoi discorsi ai laureati – rilevava come la stampa spesso constata che i giovani sono apatici. La sua generazione invece aveva goduto di una vitamina speciale che i ragazzi invece stavano obliterando: l'odio.

Per tutta la vita – constatava – aveva avuto qualcuno da odiare, che fosse Hitler o Nixon. Se vi volete sentire alti tre metri - scriveva - e capaci di correre per cento chilometri senza fermarvi, l'odio batte ogni tipo di sostanza dopante. Hitler ha fatto risorgere un paese sconfitto, in bancarotta e mezzo morto di fame grazie all'odio e poco altro.

Proseguiva però constatando che l'odio, a lungo andare, è nocivo. In un certo modo, è come ingozzarsi per giorni di sole patatine fritte; all'inizio è piacevole, fa sentire bene, dà perfino energia. Dopo un po' però comincia a stomacare e se si procede ancora ad abbuffarsi il nostro corpo finisce logorato dall'interno, il cuore affaticato, il fegato sfinito e si rischia di essere stroncati da un brutto malanno.

Che fare allora? La risposta sembrerebbe semplice: non odiare; in altre parole: fare la pace, essere in pace con tutti. Questa risposta naturalmente è tanto immediata e giusta quanto difficile e faticosa da mettere in pratica.

Nel suo messaggio per la 56ma Giornata Mondiale della Pace, Papa Francesco non ha nascosto il profondo impegno che viene richiesto per essere autentici operatori di pace; il Santo Padre ha scritto che è tempo di «interrogarsi, imparare, crescere e lasciarsi trasformare, come singoli

e come comunità per prepararsi al "giorno del Signore"». «Solo spendendoci con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio – ha proseguito – potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace».

Potremmo dire che essere operatori di pace è una sfida globale, sia perché coinvolge ciascuno interamente in ogni aspetto della sua persona sia perché coinvolge tutti gli abitanti del pianeta. Cosa possiamo fare noi, così piccoli ("servi inutili", ci chiama il Vangelo) di fronte alle crisi del Mondo intero? Di fronte alle guerre che coinvolgono interi Popoli? Siamo chiamati ad essere operatori di pace nella nostra dimensione, nel nostro quotidiano.

Fare la pace al lavoro, in famiglia, nel condominio, nel quartiere. E attendere con fede paziente che i semi che piantiamo in questo modo germoglino, fioriscano e infine spargano il loro polline in ogni luogo, portati dal vento dello Spirito. Tuttavia, anche quando abbiamo circoscritto lo spazio in cui possiamo ragionevolmente essere operatori di pace, l'impresa si rivela difficile e complicata. Utilizzando una immagine mutuata dagli insegnamenti della Nonviolenza moderna, potremmo descrivere lo sforzo come il trasformare lo sciacallo in giraffa.

Lo sciacallo depreda, si accanisce su corpi abbandonati. Nella quotidianità, spesso finiamo per fare gli sciacalli verso di noi o verso gli altri; azzanniamo i bisogni e i desideri delle persone con cui ci rapportiamo, oppure al contrario mortifichiamo i nostri bisogni e i nostri desideri e ci annichiamo nel senso di colpa e di inadeguatezza.

Questo succede quando pensiamo in maniera egoistica, ci difendiamo dalle minacce e dai contagi che provengono dall'esterno. O viceversa, quando decidiamo di sacrificarci e immolarci, anche se avremmo bisogno di dire di "no", anche se il poco che abbiamo prodotto era già il meglio che potessimo ottenere.

La giraffa invece è il mammifero con il cuore più grande e più potente. Siamo giraffe quando rispolveriamo una antichissima preghiera tramandata fino ad oggi: "Shemà", cioè "Ascolta". Mettersi in ascolto, creare connessione ed

Lo psicologo Marshall Rosenberg – ideatore della "Comunicazione Nonviolenta" – spiega il "Linguaggio giraffa" con l'ausilio di due burattini



empatia. Il Deuteronomio riporta: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze». Gesù poi ha spiegato meglio cosa significa amare il Signore, collegando questo comandamento a un precetto del Levitico: «Ama il tuo prossimo come te stesso».

Ascolta il tuo prossimo, ascolta te stesso; fai entrambe le cose insieme, contemporaneamente: non è possibile l'una senza l'altra. Connettiti con i tuoi desideri e i tuoi bisogni, collegali ai desideri e ai bisogni del tuo Prossimo che hai scoperto.

Questo legame di empatia ci fa scoprire che siamo affamati e assetati come quello che pensavamo fosse uno scroccone; ci fa scoprire che ci sentiamo fuori posto ed estranei come quello che avevamo indicato come straniero; ci sentiamo indifesi, nudi ed esposti e smettiamo di pensare che essere poveri sia una colpa; ci sentiamo deboli e non consideriamo più la malattia come una battaglia da vincere, il malato come un guerriero che se vive vince e se muore è sconfitto; ci ricordiamo delle nostre mancanze e delle nostre cattiverie e possiamo rinunciare a usare sbarre e carceri per distinguere gli intrinsecamente buoni dagli intrinsecamente farabutti.

Ecco il cuore della giraffa: riconoscere che noi come il nostro Prossimo abbiamo bisogno di essere saziati e dissetati, di essere ospitati, di essere vestiti, di essere visitati e incontrati.

Riconoscere che tutti abbiamo bisogno della Misericordia di Dio e che ci viene donata in abbondanza, a sufficienza per tutti e senza che abbiamo bisogno di contendercela.

Assumersi la responsabilità di essere veicoli di questo Amore di Dio, apprezzando il valore che Lui ha infuso in ogni singolo individuo. Senza dimenticarsi nemmeno di quello che ha infuso in me.

Giovanni Pigozzo

LA PACE SIA CON TE

Trovare la pace in sé: facciamo fatica a far pace dentro di noi

Quando si pensa alla pace, o si parla della pace, lo si fa sempre avendo sullo sfondo una guerra e mai come nell'anno appena concluso, così come in quello che ci apprestiamo a vivere, questa affermazione trova un triste riscontro nella realtà. Lunghi dall'essere qualcosa che ci viene calato dall'alto o imposto dall'esterno le Scritture identificano proprio negli uomini i "costruttori di pace" a ricordarci, una volta di più, che si tratta di una condizione che va conquistata e, come per tutte le conquiste, obbliga a una certa fatica e richiede non poca perseveranza.

Allora vorrei orientare questa riflessione sugli ostacoli che si frappongono nel raggiungimento di questa condizione, il primo dei quali è la sua dimensione collettiva. Presuppone, infatti, un movimento verso l'altro, la ricerca di una relazione, il nostro e l'altrui coinvolgimento, con tutte le ricadute del caso, ovvero incomprensioni, litigi, mancanza di comunicazione, mancanza di ascolto.

Simbolo dell'anima nella pace divina
Catacombe di San Callisto - Roma



Tutti fattori che portano, specie in una città grande come Milano, a creare tante individualità che poco o nulla vedono oltre a sé, con il corollario di certi comportamenti nei quali l'io viene prima di tutto, nonostante tutto. Ne facciamo esperienza ogni santo giorno. Eppure oasi di luce ne esistono ancora e hanno a che fare con un semplice gesto gentile.

Se siamo arrivati a dedicare alla gentilezza una giornata mondiale – nel 2023 cadrà il 13 novembre – vuol dire che la stiamo perdendo di vista sia nei gesti sia nelle parole quando il suo esercizio non richiede chissà quale impegno e ha il potere di ripagare con abbondanza perché sì, è contagiosa e, per una volta, nel senso migliore del termine.

Un secondo ostacolo alla pace, a mio avviso, ha a che fare con il binomio giudizio- pregiudizio e qui mi viene in mente il passaggio all'omelia che ho ascoltato il primo gennaio, non a caso giornata mondiale della Pace, nella quale il sacerdote invitava a riflettere sul significato della parola *benedire*.

Senza cercare chissà quale significato osserviamo che significa semplicemente "dire bene di qualcuno".

E qui mi viene in aiuto il verso di una canzone di Ligabue che fa: "E c'è chi non si sbaglia mai, ti guarda e sa chi sei". Cosa vuol dire? Che spesso e volentieri appiccichiamo una bella etichetta su qualcuno molto prima di scoprire chi abbiamo davvero di fronte. E questo è un ostacolo davvero ingombrante al raggiungimento della pace perché ci obbliga ad andare oltre e contro quello che noi stessi pensiamo o che, peggio ancora, subiamo

come riflesso dell'opinione altrui. Ma sulla via della pace c'è un'altra insidia che parte sempre da noi e ha a che fare con quanto ci vogliamo bene. Provate a pensare a quando vi sentite arrabbiati o giù di morale e a come la percezione del mondo che ci circonda cambi di conseguenza. È quella condizione nella quale sembra che il mondo ce l'abbia con noi ma, in realtà, è il semplice riflesso della nostra mancanza di pace.

Di recente mi è capitato di sentire spesso questa frase: "Ho fatto pace con me".

A ben vedere è un'azione potente perché significa accogliersi e, di riflesso, imparare a parlarsi in maniera diversa.

Fare pace con noi stessi può significare imparare a riconoscere dove possiamo migliorare, dove ci

possiamo perdonare e dove, invece, rimarrà quel tratto, magari un po' ruvido ma che è tutt'uno con noi.

È quella indulgenza che alimenta la saggezza di chi capisce se stesso, sa mettersi nei panni degli altri e smette di sparare sentenze. È quel sentirsi bene nella propria pelle con la serenità di chi sa dare il giusto peso alle cose.

È un esercizio, non facile, a volte nemmeno tanto piacevole ma che, sul lungo periodo toglie lo sguardo da noi e lo sposta verso l'altro. La pace, in fondo, è una costruzione che richiede tante mani.

La pace ci è stata lasciata perché potessimo continuare a inseguirla, dentro e fuori di noi.

Antonella Di Vincenzo

L'ECO DEL GIAMBELLINO ON-LINE

Se siete interessati a ricevere regolarmente l'ECO del Giambellino in formato digitale sulla vostra casella di posta, comunicateci il vostro indirizzo e-mail e sarete automaticamente inseriti nella nostra lista di distribuzione.

Potete anche trovare e scaricare l'ECO sui siti web delle due parrocchie, dove potrete anche accedere all'archivio dei numeri arretrati.

www.curatodars.it
www.sanvitoalgiambellino.com

Scriveteci a:
sanvitoamministrazione@gmail.com
oppure a:
info@curatodars.it

Parrocchia di San Vito al Giambellino

SEGUIRE LA PACE

La realtà, la vita che si incontra ogni giorno e in ogni luogo mostra spesso una capacità di intercettare anche le questioni più complesse in modo più pertinente (e lasciando meno spago alla preoccupazione e alla paura) di molti pensieri e ragionamenti, anche se della migliore qualità e intenzione.

Proprio mentre il grande tema del mese rischierebbe di confinarci nell'impotenza di tutta la pace che non riusciamo a facilitare neanche nel piccolo, ascoltiamo (domenica 8 gennaio 2023) san Paolo che ricorda agli Efesini e a noi che Gesù Cristo "infatti è la nostra pace" (Ef 2,14). Ma se la nostra pace è una persona, cambiano tutti i verbi che la coniugano. Salta all'occhio l'utopia di poterla creare o possedere, la pace. Emergono, soprattutto, i verbi e le azioni del nostro rapporto con il Signore Gesù: uno su tutti, l'andare dietro. Ma come si va dietro, come si segue la pace? Sembra un pensiero ancora più astratto e sterile di fronte a tanto ingiusto dolore.

Giravano nella testa questi pensieri, a confronto con vari conflitti vicini e lontani tanto reali quanto irrisolti, quando, esplorando le langhe astigiane con la famiglia nelle vacanze di capodanno, abbiamo trovato aperta la porta di un piccolo santuario sulla collina. Santuario "degli alpini" diceva la targa illustrativa, e tanti alpini erano dipinti nella decorazione delle due cappelle laterali, una di fronte all'altra. "Con la guerra tutto è perduto", si leggeva sull'arco della cappella di destra.

Subito questa testimonianza non suonava più come l'eco ormai consueta di qualche guerra lontana. Distruzione e bombardamenti dovevano essere stati sotto gli occhi di chi ha dettato quella iscrizione. Ma la sorpresa era nella cappella di sinistra: "Cerca la pace e seguila", si legge, attorno all'affresco di una famiglia finalmente riunita.

Hanno così "preso terra", anche bruscamente, le mie elucubrazioni sulla ricerca della pace: scopro che altre

persone, altre generazioni prima di me hanno fatto esperienza diretta, quando molto era andato perduto, proprio del fatto che la pace si trova, come un regalo desiderato ma inatteso, e si segue, come una persona di cui si ha fiducia. Si segue e, scoprendo che quella persona è Gesù Cristo, seguendola si fa l'esperienza di avvicinarsi con tutti quelli che la seguono, come i raggi di una ruota vanno verso il centro. Unità e pace vanno assieme, come preghiamo ad ogni messa ("Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi Apostoli: 'vi lascio la pace, vi do la mia pace'..."). Si rompono anche insieme - l'abbiamo visto. Non avevamo torto neanche quando durante il giubileo del 2000 cantavamo tutti: "solo in Te, pace e unità - amen, alleluia!".

Rinnoviamo la fiducia nel fatto che gli atti e le espressioni della quotidiana sequela della "nostra pace", compresa la preghiera comunitaria per la pace e per l'unità che segna tradizionalmente il mese di Gennaio ("preghiera dimenticata" - la definiva l'arcivescovo Mario nella sua lettera pastorale per quest'anno) sono efficaci.

Se non vogliamo ascoltarlo dalla voce dei tanti nostri contemporanei che vivono oggi un'altra giornata di guerra, accettiamolo come testimonianza dalle generazioni che ci hanno preceduto.

Francesco Prelz



COSTRUIRE LA PACE NEL SEGRETO

Quando diciamo che "la pace comincia da noi" non dobbiamo pensare a un'idea astratta, un concetto ideale ma lontano dalla realtà, una bella speranza alla quale sotto sotto non crediamo.

La pace comincia da noi per quella verità di fede che prende il nome di Comunione dei Santi. Una verità che siamo chiamati urgentemente a credere e a vivere.

Questa definizione, che esprime una realtà molto sfaccettata (vedi il Catechismo della Chiesa Cattolica ai numeri 946-962), non si riferisce solo, come forse siamo subito portati a pensare, alla comunione che esiste tra la Chiesa del cielo e quella della terra, all'intercessione che i santi del paradiso ci garantiscono e a quella che noi ancora pellegrini sulla terra possiamo offrire alle anime del purgatorio. Certamente è anche questo, ma riguarda anche l'effetto concreto delle azioni di ciascun membro del Corpo di Cristo, che siamo noi, su tutti gli altri, qui e ora.

Siamo infatti membra gli uni degli altri (Ef 4,25) e sappiamo bene che "se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme" mentre "se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui" (1Cor 12,26).

«Il più piccolo dei nostri atti compiuto nella carità ha ripercussioni benefiche per tutti, in forza di questa solidarietà con tutti gli uomini, vivi o morti, solidarietà che si fonda sulla comunione dei santi. Ogni peccato nuoce a questa comunione» (CCC, n. 953). Pensare che ogni "buona azione", anche la più piccola e invisibile, edifica la Chiesa ed eleva il mondo, oltre che presupporre un notevole atto di fede, è un grande incoraggiamento per una vita santa e una conversione quotidiana.

Allo stesso tempo però è un grande richiamo alla nostra responsabilità, perché, anche se non ci piace sentircelo dire, col nostro peccato diventiamo complici della diffusione del male. «In virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri [...] Alla legge dell'ascesa corrisponde, purtroppo, la legge della discesa, sicché si può parlare di una comunione del peccato, per cui un'anima che si abbassa per il peccato abbassa con sé la Chiesa e, in qualche modo, il mondo intero» (Giovanni Paolo II, Reconciliatio et paenitentia, n. 16). Di molti santi è detto che avevano in grande orrore il peccato veniale e che vedevano la perfezione nel timore di ferire l'amore, sia pure solo un poco. Possiamo immaginare che nella grandezza della loro fede vedessero chiaramente questa verità.

«In altri termini, non c'è alcun peccato, anche il più intimo e segreto, il più strettamente individuale, che riguardi esclusivamente colui che lo commette.

Ogni peccato si ripercuote, con maggiore o minore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana» (Reconciliatio et paenitentia).

Allora tutti possiamo e dobbiamo diventare concreti "operatori di pace", nel segreto di Dio, con azioni piccole o grandi, con atti d'amore che secondo la mentalità del mondo possono apparire perfino inutili, ma che noi sappiamo contribuire realmente a edificare la carità, la pace, il Regno di Dio.

"Non stanchiamoci di fare il bene" (Gal 6,9).

Tommaso G

LETTORI, LETTURA E LITURGIA

La liturgia – ce lo insegna la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* – non è patrimonio esclusivo di una élite di eruditi; come la lingua – grazie a Dio! – non è proprietà dei linguisti né il cielo lo è degli astronomi.

Anche se le indagini e le riflessioni dei liturgisti hanno grande rilievo per la comprensione delle realtà di cui essi si occupano, la liturgia è il vertice e la fonte della vita del popolo di Dio e, perciò, appartiene a tutti i credenti che, all'interno della propria comunità, di fede (e nella fede) vivono: che si tratti di una parrocchia particolare o della Chiesa universale.

Nessuno, pertanto, può dirsi estraneo o disinteressato a questo importante argomento; noi tutti, in virtù del nostro battesimo, siamo chiamati a custodire e a trasmettere con amore questo tesoro che ci è stato affidato. Non solo: ci si chiede di riflettere su di esso e di progredire nella sua conoscenza in quella che potremmo chiamare la “scuola della liturgia”.

Pur non essendo uno studioso della materia, ho dunque la speranza – non la presunzione, mi auguro – di poter fare legittimamente qualche considerazione su quella parte della liturgia che ha più attinenza con le mie competenze professionali e col servizio che, da qualche anno, svolgo in seno alla mia comunità parrocchiale: la lettura dei testi sacri.

Ho avuto modo di constatare che noi laici, su tale ministero, abbiamo idee molto varie e, non di rado, piuttosto confuse. Semplificando un insieme assai ampio di opinioni e di comportamenti, mi pare che le prassi esecutive si possano ridurre a due grandi “tendenze”. Da un lato vi sono quanti ritengono che la lettura svolta nel corso della celebrazione debba essere assolutamente “neutra”.

Eseguita con tono uniforme e inespressivo, in tale visione delle cose essa è tenuta a distinguersi dal comune parlare profano, evitando quell'emotività che mal si accorderebbe con la solennità della Parola di Dio. Il secondo tipo di proclamazione, invece, si serve delle medesime modalità di lettura che si adottano per i testi letterari e, pur senza arrivare a una recitazione teatrale, si sforza di rendere il dettato dei brani del lezionario con espressività, rispettando e, ove occorra, valorizzando le peculiarità compositive che li caratterizzano proprio in quanto messaggi scritti.

Mi sembra che le due posizioni, che spesso paiono antitetiche, non manchino, entrambe, di buone ragioni. La prima ripropone, in maniera semplificata e particolare, l'idea che il sacro debba essere separato dalla vita quotidiana. Anche la lettura, quindi, quando si applica alle Scritture e diviene liturgia, dovrebbe mostrarsi “altra” da quella che pratichiamo per i testi profani; separata e diversa. Il rischio di questo approccio è che, per evitare una fruizione troppo colorita, se ne scelga una piatta e monotona, che ignora la forma storicamente assunta dal testo, le sue risorse comunicative e perfino la sua punteggiatura.

In questo modo, infatti, non solo non si valorizza la Parola di Dio, ma la si anestetizza e, pur con la lodevole intenzione di preservarla da indebite deformazioni, in qualche misura, la si “umilia”. D'altro canto, anche la lettura “empatica” non è priva di pericoli: la “teatralizzazione” dei brani biblici può divenire occasione di mero spettacolo; porrà certo in luce l'abilità del lettore o la bellezza letteraria della pericope proposta ai fedeli, ma ne metterà fatalmente in ombra l'intendimento teologico e le finalità liturgiche.

A me pare che la questione richieda un cambio

di prospettiva. Proclamare la Bibbia non significa semplicemente leggerla a voce alta dall'ambone. Chi adempie questo compito alto e delicato dovrà certo avere una sensibilità e una preparazione che gli permettano di attivare le potenzialità (semantiche e comunicative) che il testo sacro, come ogni messaggio, prevede e porta inscritte in sé; e sarà sua cura – cui attenderà con “timore e tremore” e non certo per vanità da attore – offrire la ricchezza e la duttilità della propria voce alla Parola divina, perché questa possa risuonare al meglio e al massimo della sua capacità significante.

Ma quello che veramente conta è la disposizione spirituale con cui questo ufficio viene svolto. Se non vuole essere solo “un bronzo che rimbomba”, il lettore deve riempirsi della Parola di Dio, identificarsi con essa e risolversi in essa. Prima ancora di leggerla, dovrà ascoltarla, assimilarla e farla vibrare in sé; e questo è possibile unicamente per chi la ama. Soltanto un simile “ascolto amoroso” permetterà una proclamazione “piena, cosciente e attiva”.

Né basta. Il lettore, infatti, non legge per sé solo. Quando accoglie in sé la Parola divina, la

riflette sull'assemblea di cui egli stesso è parte, amplificandola e rendendola fruibile a tutti i suoi fratelli.

Quanto più profonda sarà la sua comprensione di ciò che legge, tanto più sentito ed efficace sarà il suo servizio, tanto più vasta e durevole la diffusione dell'annuncio che riecheggia nella sua voce. Secondo il *Vangelo* di Luca l'attività pubblica di Gesù si apre con un atto liturgico: entrato nella sinagoga di Nazareth, Egli legge un passo tratto dal rotolo del profeta Isaia (Lc 4, 16-21). La proclamazione *dell'Antico e del Nuovo Testamento*, quindi, rimanda a Gesù non solo perché, direttamente o indirettamente, quegli scritti trattano di Lui; essa ripropone un'azione che Egli stesso ha compiuto e che noi siamo chiamati a ripetere, avendo Lui come maestro e modello. Al di là di ogni tecnica (anche se certo non senza di essa), la lettura liturgica è il “luogo mistico” nel quale, attraverso la parola del lettore, Cristo stesso, il Verbo che salva, si manifesta ed è presente in mezzo ai suoi.

Paolo Però

Gesù legge le Scritture nella sinagoga di Nazareth – affresco del XIV secolo nel monastero di Visoki Decani, Kosovo



UNA PREGHIERA IN EVOLUZIONE

I miei genitori mi hanno educata alla fede cattolica seguendo i canoni classici del santificare la domenica, preghiere canoniche mattina e sera etc ... ma in famiglia non si è mai pregato insieme e la domenica a Messa io e mia sorella andavamo solo con la mamma.

Sono cresciuta con una fede tramandata, ma non cosciente e così è stato anche durante gli anni del liceo, malgrado frequentassi la Gioventù Studentesca e quindi recitassi le Lodi in chiesa la mattina prima di entrare a scuola, trascorressi le domeniche a far giocare e pregare i bambini nella bassa milanese e frequentassi una volta la settimana "il raggio" durante il quale si pregava e meditava in cerchio. Fede e preghiera senza mai coinvolgimento interiore.

Mi sono sposata con un uomo agnostico che ha comunque accettato la mia ferma volontà di un matrimonio religioso.

Ho educato da sola i miei figli alla fede cattolica, ma, una volta divenuti adolescenti, hanno seguito le idee del padre anziché le mie. Non è da molti anni che mi sono liberata da sensi di colpa per questa loro scelta e ho smesso di cercare di capire dove avevo sbagliato. Quindi non ho mai pregato insieme neanche nella nuova famiglia. La mancanza del pregare insieme in famiglia mi ha creato un vuoto del quale ho preso consapevolezza negli anni ed è forse per questo che nel tempo mi è piaciuta e mi piace tanto la preghiera comunitaria, quella durante la Messa o quella che capita talvolta con alcune amiche; anche perché credo molto nella forza del pregare insieme.

Sono passati tanti anni nei quali ho vissuto la preghiera come qualcosa di abitudinario e di scontato come tante altre occupazioni del mio quotidiano.

Circa 17 anni fa c'è stata la svolta. Dopo aver passato un periodo difficile e cupo della mia vita, in cui ero

smarrita e molto fragile, ho sentito che qualcosa si era smosso dentro di me e ho deciso di reagire. Ho iniziato a rivedere con onestà il mio rapporto con la fede e quindi con la preghiera, ho sentito la necessità di passare da una fede tramandata a una fede cosciente e di iniziare un percorso alla ricerca di un risveglio spirituale. Ho iniziato questo percorso senza aiuti esterni (preti, teologi etc.), solo con l'aiuto di qualche lettura e approfondendo le letture del Vangelo. È stato un percorso talvolta faticoso, ma sempre affascinante e in continua evoluzione. Mi è servito anche a conoscermi meglio, ma soprattutto a cambiare la scala delle priorità e dei valori che avevo dato a tutto ciò che la vita mi presenta.

Oggi sono abbastanza soddisfatta del mio rapporto con la fede e di come vivo la preghiera, anche se è sempre un continuo evolversi.

Mi piace molto pregare per gli altri perché credo molto nella preghiera di intercessione. Ho smesso di chiedere per me beni "materiali", come guarigione da malattie o che le cose vadano come vorrei che andassero. Sono molto insistente nel chiederGli ciò di cui secondo Lui ho più bisogno e poi Gli dico che, secondo me, ho bisogno di aumentare la mia fede, ho bisogno di saggezza, di equilibrio e di forza per sopportare le sofferenze fisiche e morali e che comunque "sia fatta la sua volontà" perché in Lui confido e mi affido.

Una volta, quando recitavo il Padre Nostro, dicevo "sia fatta la tua volontà", ma non lo dicevo con grande convinzione e invece il dirlo adesso con consapevolezza è stato per me un passo importante, tra i tanti, nell'evoluzione del mio pregare.

Altro passo importante è aver capito che devo pregare proprio quando mi è più faticoso, perché è proprio lì che ho più bisogno di sentire che Lui mi sta tenendo per mano nel mio cammino, come Gli chiedo sempre nella mia preghiera.

Cina

SAN MICHELE ARCANGELO

La Chiesa riconosce la presenza di tre Arcangeli: **Michele, Gabriele e Raffaele** ognuno di loro compare nelle Sacre Scritture, rappresentando un esempio per i cristiani essendo portatori di messaggi importanti. In questo articolo parleremo di **San Michele Arcangelo**.

Il culto di questa figura è nota anche nell'Islam* e nell'Ebraismo, i suoi simboli sono l'armatura e la spada, questi simboli servono a ricordare che **San Michele** è un guerriero celeste, comandante delle schiere angeliche.

Il nome dell'**Arcangelo Michele** è citato cinque volte nella Sacra Scrittura, tre volte nel libro di Daniele, una volta nel libro di Giuda e nell'Apocalisse di san Giovanni Evangelista. C'è un enigma sull'**Arcangelo Michele** che interroga molti su un suo prodigioso intervento che riguarderebbe le apparizioni di Fatima. Prima delle apparizioni della Madonna a Fatima, i tre pastorelli Lucia, Francesco e Giacinta ebbero tre visioni dell'Angelo. La prima apparizione avvenne nella primavera del 1916, l'Angelo apparendogli disse loro: *"Non abbiate paura! Sono l'Angelo della Pace, pregate con me..."*.

E' da ricordare che l'**Arcangelo Michele** è anche conosciuto come **"Angelo della Pace"**.

Un tempo, al termine della messa, mentre oggi si conclude con un canto, il sacerdote officiante così pregava: *"San Michele Arcangelo, difendici nella battaglia, sii il nostro aiuto contro la malvagità e l'insidia del diavolo. Comandi sopra di lui il Signore e tu, principe delle milizie celesti, sprofonda nell'inferno con la tua divina potenza Satana e tutti gli altri spiriti maligni che si aggirano per il mondo per la perdizione delle anime"*.

Questa preghiera recitata quando i fedeli si accingevano a passare dalla solennità della liturgia al rientro nel trambusto della vita quotidiana, testimoniava l'antichissima tradizione del culto dell'Arcangelo, viva tra i

cristiani, ma ancor più viva nel popolo ebraico che lo aveva eletto a proprio protettore.

Michele, l'arcigno custode che brandisce una spada fiammeggiante contro le forze del male, che avrà il suo epilogo, come ha previsto l'evangelista Giovanni nei giorni dell'Apocalisse, quando egli e i suoi Angeli, faranno precipitare definitivamente negli abissi Satana e i suoi demòni, segnando così la sconfitta del male.

Statua di San Michele Arcangelo sulla guglia più alta dell'abbazia di Mont Saint Michel in Francia



Una devozione antica e diffusa che ha almeno tre centri di riferimento importanti, come il santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo in Puglia, il famoso santuario del Mont Saint Michel in Francia e la Sacra di San Michele in Piemonte, all'imboccatura della Val di Susa.

Nella nostra vita **San Michele** è l'angelo che ci è vicino nelle piccole e grandi battaglie quotidiane contro le suggestioni del male, contro quelle forze che vogliono farci scivolare nel vortice del peccato e che alla fine della vita ci guiderà nel momento del trapasso quale nostro avvocato nel giorno del giudizio definitivo.

San Michele Arcangelo è protettore dei commercianti, farmacisti, giudici, paracadutisti e della Polizia di Stato. La sua ricorrenza è il 29 settembre unitamente agli Arcangeli Gabriele e Raffaele.

Salvatore Barone

* secondo i musulmani, San Michele e Gabriele istruirono Maometto al Corano.

ACCOGLIENZA IN PARROCCHIA

Martedì 31 maggio 2022, raccogliendo l'invito lanciato da Caritas, la nostra parrocchia ha accolto due famiglie di rifugiati ucraini, provenienti dalla vicina parrocchia di San Benedetto, dove avevano trascorso quasi 2 mesi in una situazione provvisoria.

Le abbiamo ospitate in un appartamento di circa 100 mq, in passato adibito ad attività ricreative e culturali, che per l'occasione è stato sistemato, ammobiliato e reso adatto ad accogliere questi due nuclei famigliari. Questo è stato possibile anche grazie alla generosità di molti nostri parrocchiani che hanno contribuito alla sistemazione dei locali, recuperando anche i mobili e le suppellettili necessarie in una abitazione. Una vera catena di solidarietà si era mossa per portare aiuti materiali e non solo.



Dopo aver anche evaso le formalità burocratiche, eravamo pronti per l'accoglienza.

Ma chi sono i nostri ospiti?

Sono due nuclei familiari, provenienti da una città vicino a Kharkiv, composti da due giovanissime spose Mascia e Nilufar, cognate perché hanno sposato due fratelli, uno dei quali viveva già in Italia, l'altro invece ferito in guerra, si era rifugiato in Estonia, ed ora è giunto finalmente da noi.

Mascia, 22 anni, ha un bellissimo bambino di un anno ed è arrivata da noi in attesa del secondo. Nilufar, 24 anni, invece ha già due bambini, uno di 3 anni e l'altro di 18 mesi, quest'ultimo, Rasuldzhon, gravemente malato con diverse e rarissime patologie. E' stato subito affidato alle cure dell'ospedale Buzzi e avrebbe dovuto essere sottoposto a un delicato intervento chirurgico verso la fine di quest'anno.

Con loro è arrivato anche il nonno dei bambini, che ha li accompagnati in questa disperata fuga dalla guerra.

A Milano viveva già da 17 anni Raissa, suocera delle due ragazze, che fa la badante, e dal loro difficoltoso arrivo non ha più potuto lavorare in modo assiduo e tranquillo, dovendo far fronte a tutti i problemi di comprensione e organizzativi che si incontrano quando si arriva in un paese straniero.

Quindi il 28 febbraio, dopo che loro case erano state bombardate, sono partiti senza potersi portare dietro nulla, neanche una valigia.

Alla fine di un viaggio lungo, estenuante, attraverso la Polonia e la Romania, finalmente arrivano in Italia ospitati dalla suocera Raissa, nel monolocale dove vive, dove si sono sistemati alla bell'e meglio in sette, quindi sono stati



ospitati dalla parrocchia di San Benedetto, ed infine hanno trovato una sistemazione più adeguata nei locali della nostra parrocchia. Abbiamo organizzato il trasferimento secondo le modalità richieste da Caritas e Prefettura e con l'appoggio della cooperativa Farsi Prossimo, con i cui volontari è iniziata una bella collaborazione.

Loro sono molto contenti della sistemazione anche se tutti estremamente provati sia fisicamente che psicologicamente. Anche noi di San Vito siamo stati molto felici del loro arrivo, pur nella consapevolezza delle grandi difficoltà che avremmo dovuto affrontare: la lingua, le problematiche sanitarie del bimbo più piccolo, la gravidanza di una delle mamme, molto delicata per lo stato psicofisico in cui si trova,



e infine anche la salute del nonno, diventato diabetico e iperteso, molto probabilmente per lo stress subito.

Abbiamo cercato in questi mesi di far sentire a questa famiglia la vicinanza della nostra comunità, dando supporto e aiuto per tutte le prove che ancora avrebbero dovuto superare.

E infatti le prove non si sono fatte attendere: quando, dopo l'estate, le cose sembravano mettersi nella direzione giusta, avevamo programmato di iniziare per le due giovani mamme sia un ciclo di supporto psicologico sia la frequenza ad una scuola di italiano, perché potessero meglio integrarsi, quand'ecco che la salute del piccolo Rasuldzhon è peggiorata.

A metà ottobre purtroppo è stato ricoverato all'ospedale Buzzi. Dopo le tante cure a cui è stato sottoposto e che sembravano essere efficaci, giovedì 3 novembre il suo cuoricino ha smesso di battere ed è volato in cielo. Tutti i membri della famiglia, già giunti a noi psicologicamente provati dalla guerra, ora sono piombati nella più totale disperazione.

La notizia ha sconvolto anche tutti i volontari più vicini a questa famiglia, e la comunità di San Vito si è stretta attorno a loro con messaggi di solidarietà e di preghiera.

Questa è la storia, non sappiamo cosa succederà nei prossimi mesi.

Nel frattempo il 9 gennaio è nata Arianna che accogliamo nella nostra comunità parrocchiale. Mascia, la mamma ucraina nostra ospite sta bene, così la bimba. Speriamo in cuor nostro che tutti i membri di questa famiglia possano trovare un po' di tranquillità, un lavoro stabile e dignitoso, una casa dove vivere, che anche la nostra parrocchia sia per loro un luogo in cui incontrare gli amici, e vogliamo credere che con l'aiuto di tutti questo progetto possa realizzarsi diventando una bella realtà.

TERRA SANTA...

Pellegrinaggio in Giordania

Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni (Gioele 3,1)

Giordania e il cammino dell'esodo... fino ad arrivare alla "città santa". Un percorso fisico e spirituale che ha fortemente impresso nelle nostre menti e nei nostri cuori il senso dei luoghi e delle "storie" di cui essi sono stati teatro, restituendo insieme il senso delle *nostre storie*, che si sono viste specchiate e interpretate dalle vicissitudini di un popolo forse mai sentito così "vicino", così intimo alla vita di ciascuno.

Una "terra santa" che ha confini ben più ampi di quelli cui tradizionalmente si assegna questo nome, terra santa che alla fine si intuisce identificarsi con quella creata *in principio* e affidata alla coppia umana, simbolo dell'umanità tutta, perché ciascuno potesse godere e assumesse il compito di custodirla. Terra santa che si fa *giardino*, dove Dio si propone come "amico" dell'uomo e della donna e si rende disponibile ad accompagnarli in quell'avventura che aveva al

centro la sua custodia e coltivazione. Terra dai frutti abbondanti, terra felice dunque. Terra santa di nuova promessa ad Abramo e al suo popolo dopo la schiavitù e che resta in attesa del ritorno dopo l'esilio. Terra santa e *nuova* promessa a noi e a tutti se scegliamo di non perdere fiducia nel Dio della vita.

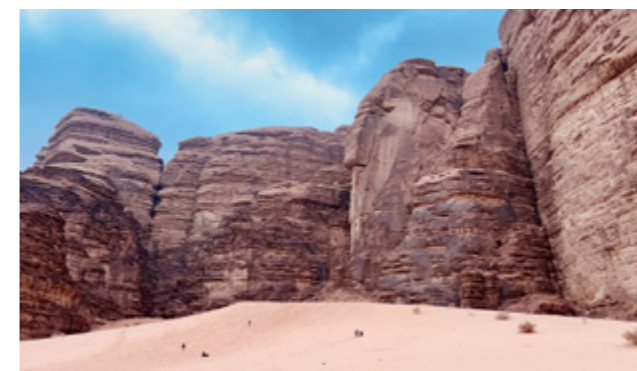
Ecco: come *in principio*, la sfida e la scommessa resta la fiducia, la scelta – a volte faticosa e comunque da rinnovare ogni giorno – della fiducia. Ecco cosa è risuonato con molta forza ascoltando la storia del popolo d'Israele e immedesimandoci nelle sue lamentele, nei suoi rimpianti e nostalgie, nei suoi tradimenti e allontanamenti, nel suo sincero desiderio di ritorno all'unico *Dio della vita*.

La (ri)scoperta del volto di un Dio che non si stanca di noi, che di nuovo si fa "vicino" e torna a consolarci e ad incoraggiarci, ad aprire cuori timorosi e incerti ad una rinnovata fiducia e alla speranza.

Ciascuno è partito col suo bagaglio di fatiche (fatica nel "lasciare a casa", fatica nel ritagliarsi questo tempo



per sè...) e con qualche aspettativa. Credo che ciascuno abbia ricevuto "di più" rispetto a quanto si aspettava e, soprattutto, sia riuscito a trovare una "chiave" per interpretare le proprie fatiche (quelle di sempre, quelle "di casa") e per affrontarle con maggior serenità e fiducia. Perché ha scoperto che anche "casa" è "terra santa" se vissuta alla presenza di Dio, con Lui come amico e come faro che illumina il cammino. Sì, lo Spirito ha proprio soffiato, forte come il vento nel deserto. Ha restituito o sostenuto negli anziani la voglia di sognare... Di sognare una terra non più aggredita dalla sete di possesso e di potere degli uomini, una terra dove i confini servono solo perché ciascuno possa fare la propria parte perché sia meglio custodita ma non per impedire a qualcuno di attraversarla e di abitarla, di condividerne il godimento, la coltivazione e la custodia. La cultura e la spiritualità dei beduini del deserto



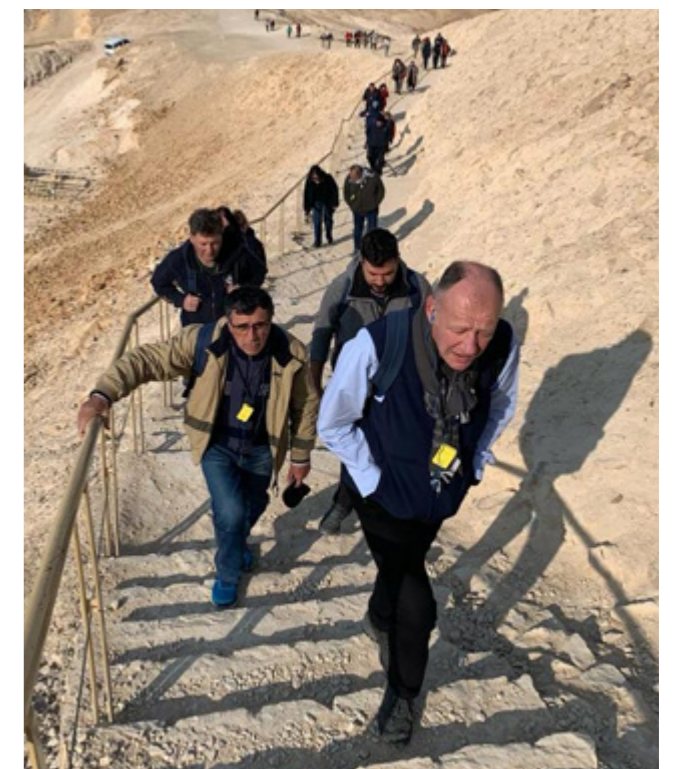
ce lo hanno insegnato o – meglio - ce lo hanno ricordato, perché così era *fin dal principio*, nel progetto di Dio.

E ancora: lo Spirito ha soffiato forte perché ha aperto a tutti la mente di fronte a questa verità, luminosa e incontrovertibile: avere fiducia, credere e sperare nel futuro di Dio è puntare sul fatto che "i nostri giovani avranno visioni", nuove visioni, proprio come le hanno avute le generazioni nate nel deserto, le uniche che hanno visto (e ancora oggi vedranno) la "terra promessa" e che si assumeranno il compito di coltivarla e custodirla, godendone insieme i frutti abbondanti che sempre saprà dare.

Noi "vecchi" non abbiamo saputo o voluto "fermarci in tempo", quando già erano visibili e prevedibili i danni che lo sfruttamento irresponsabile della "terra", la nostra amministrazione malata di essa, avrebbe arrecato e che ora sono sotto gli occhi di tutti. E di questo possiamo solo chiedere perdono.

Ma ora siamo fiduciosi che è possibile "ripartire" se si vuole. E lo faranno i nostri giovani, elaborando nuove visioni di futuro – di civiltà, di società e anche di Chiesa - che forse noi non riusciamo neppure ad immaginare.

Mitzi



ECONOMY OF FRANCESCO

UN NECESSARIO "CAMBIO DI PASSO" A LIVELLO MONDIALE

DIALOGO CON ALCUNI GIOVANI STUDENTI
CHE HANNO SCELTO DI PARTECIPARE
E HANNO INCONTRATO PAPA FRANCESCO AD ASSISI.

DAI GIOVANI PER I GIOVANI
PER UN VERO CAMBIAMENTO.

DOMENICA 29 GENNAIO 2023
ORE 18.00
SANTO CURATO D'ARS

A SEGUIRE APERITIVO.



ATTIVITÀ CARITATIVE

NOTIZIE JONATHAN

Visitate il nostro sito: www.assjon1.it

IL BANCO DI NATALE

Il 17 e 18 dicembre, come annunciato, si è svolto il nostro Banco di Natale.

È stata per tutti una festa poiché dopo tre lunghi anni di pandemia, siamo finalmente riusciti ad organizzare una vendita come eravamo soliti fare. In molti ci hanno visitato e si sono complimentati con noi.

Anche "la pesca", sapientemente gestita da Salvatore e dalla sua amica Chiara, ha avuto una buona riuscita.

Purtroppo gli incassi non sono stati simili a quelli degli anni precedenti la pandemia, ma i tempi sono difficili per tutti ed è stato già un successo essere riusciti nella difficile impresa



IL PRANZO DI NATALE

Il 21 dicembre abbiamo terminato le nostre attività con una Santa Messa, officiata da don Benard, ed un pranzo nel salone dell'oratorio.

Era la prima volta che festeggiavamo il Natale con una Messa, ma questa era un'occasione speciale, poiché eravamo di nuovo insieme dopo gli anni di pandemia.

Con questa celebrazione abbiamo voluto ringraziare il Signore che ci ha permesso di essere ancora qui a festeggiare la sua nascita, l'uno accanto all'altro nello spirito della vera amicizia che contraddistingue la nostra associazione.

Abbiamo anche voluto ricordare chi ci ha lasciato in questi tre anni, ma che resterà sempre nei nostri pensieri e nei nostri cuori.

Al termine della Messa siamo andati nel salone dove era già tutto apparecchiato per il pranzo. Tutti hanno preso posto ed è iniziata la festa!



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

PANDEMIA E SMARTPHONE: Un'accoppiata pericolosa

Le recenti previsioni circa un'ondata influenzale piuttosto significativa e il perdurare della pandemia in forma moderata si sono avverate. L'influenza stagionale ha costretto e sta costringendo milioni di italiani al domicilio con forme più o meno gravi e con durata della malattia talora oltre le due settimane.

La pandemia Covid-19 si sta attenuando anche se i valori relativi alla mortalità si mantengono ancora molto elevati. Una mortalità con questi numeri (80-100 morti al giorno) avrebbero riempito le trasmissioni televisive e i quotidiani solo qualche mese fa. Ora con la volontà di considerare la pandemia a tutti i costi finita, all'altare del benessere consumistico, i media sono costretti a spegnere i riflettori sul problema. Solo negli ultimi giorni è cresciuta l'attenzione per l'esplosione dei casi di Covid in Cina e le possibili conseguenze nazionali.

Attualmente gli esperti tendono a favorire l'ipotesi che il virus diventerà più diffusivo ma meno letale; a tale proposito viene segnalata una nuova variante Omicron (XBB.1.5) che sembra eludere le difese immunitarie acquisite con la vaccinazione o con la pregressa infezione. I dati riferiti al LongCovid, provenienti da oltre oceano, si confermano abbastanza preoccupanti con milioni di casi. Affermare che l'infezione da Sars-Cov 2 è diventata una brutta influenza o addirittura un semplice raffreddore, è assolutamente falso.

Un aspetto abbastanza preoccupante della pandemia è il disagio sociale acuito dall'emergenza sanitaria e dalla crisi economica, che crea le premesse per atti violenti contro gli

altri e talora contro se stessi, con un aumento complessivo dell'aggressività sociale (vedi quello che ho scritto negli ultimi due numeri de "L'Eco del Giambellino"). A questo proposito mi sembra utile riprendere ed elaborare alcune considerazioni formulate recentemente da Papa Francesco su che cosa ci ha insegnato la pandemia.

Il **primo** concetto è che nessuno si salva da solo. Mai come ora ci rendiamo conto quanto le scelte personali e/o collettive possano influenzare intere popolazioni anche dall'altra parte del mondo per effetto della globalizzazione.

Il **secondo** concetto è che l'idea di una scienza onnipotente stia lasciando il posto ad una scienza che cresce con tanta fatica e per tentativi ad opera di uomini che spesso dedicano tutta la loro esistenza per il progresso con sacrifici enormi.

Il **terzo** concetto è che sia necessario un ridimensionamento degli stili di vita: non possiamo continuare a consumare di tutto e di più.

Infine un **quarto** concetto richiama simbolicamente l'idea di un virus malvagio creato dall'uomo, quello della guerra. Qui l'attenzione va oltre la scienza e interessa la morale e la politica. A ciascun lettore lascio le riflessioni in merito a quest'ultimo punto. Mantengo la promessa fatta, nell'ultimo numero, di esaminare le opportunità e strategie per ridurre il rischio di dipendenza psicologica dal Web. Tali strategie riguardano tutte le età e sarà

il lettore a cogliere quelle più attinenti alle proprie esigenze. Sono tratte da diverse fonti ed alcune possono apparire ovvie e scontate.

1. Alternare le attività davanti al computer con sport all'aria aperta.
2. Bambini e ragazzi dovrebbero riabituarsi ad interagire tra loro con gli strumenti tradizionali tralasciando quelli tecnologici.
3. Non utilizzare schermi e smartphone nella camera da letto: l'uso prima dell'addormentamento è particolarmente nocivo al sonno
4. Al di sotto dei 12-13 anni non siamo in grado di pensare in maniera analitica e flessibile con la conseguenza dell'incapacità a discernere sull'utilizzo dei mezzi di comunicazione.
5. Disattivare le notifiche non necessarie. Lo smartphone non deve assolutamente condizionare il nostro comportamento: notifica=immediata apertura del messaggio Saremo noi a decidere quando leggerle.
6. Nascondere le social media App in una cartella così che sia obbligatorio svolgere maggiore lavoro per accedere alle stesse.
7. Posizionare il telefono il più lontano possibile quando non utilizzato e in una stanza diversa dalla camera da letto quando si riposa.
8. Rendere complicato lo sblocco dello smartphone così da scoraggiare l'uso indiscriminato.
9. Modificare in bianco e nero le notifiche evitando colori sgargianti rende meno appetibile la lettura.
10. Quando si accede al cellulare fare una lista mentale delle cose da vedere evitando di distrarsi con messaggi non attinenti, in genere di tipo pubblicitario.

Spero di essere stato utile, sempre a disposizione per verifiche e confronti.

Claudio Beati



PRESEPI & PRESEPI

SANTO CURATO D'ARS



Ringraziamo Giannetto, Giovanni, Giustino, Pino, Francesco e Andrea che, con passione, pazienza e abilità hanno allestito il presepe in parrocchia e quello esterno sulla via, luminoso.



SAN VITO AL GIAMBELLINO



Anche a San Vito i volontari si sono dati da fare. Il presepe in chiesa è stato realizzato da Roberto, Alfio, Luciano, Lina e Ubaldo, mentre quello sotto il portico del sagrato è opera di Luciano. Un ringraziamento va anche a Laura, che ha colorato due nuove statuine. L'albero è stato montato dai ragazzi dell'oratorio.

Racconto di Natale

Come ogni anno, Ubaldo ha scritto con fantasia il racconto di Natale, illustrato con i bellissimi disegni di Damiana. Il libretto è stato distribuito in chiesa durante l'Avvento ed è andato esaurito entro Natale.

E' ora possibile scaricarlo una copia PDF dal sito della parrocchia:

www.sanvitoalgiambellino.com

13
25
dicembre

NATALE 2022

Anche quest'anno abbiamo preparato un racconto per il Natale dei bambini. Sarebbe bello se, nel periodo natalizio, i genitori leggessero loro questa favoletta, magari un poco ogni sera.

Sulla terra è il 13 dicembre e in paradiso è in programma una riunione di tutti gli angeli e i profeti. Corre voce che il Padre Celeste e lo Spirito Santo abbiano deciso che il figlio Gesù nasca il 25 dicembre. Mancano solo 12 giorni e ancora non è stato preparato nulla. Tutti sono divorati dalla curiosità e vorrebbero conoscere il luogo dove nascerà Gesù, il futuro Salvatore del mondo. Quaggiù sulla terra una situazione del genere sarebbe definita "un inferno", ma per fortuna il Paradiso resta tale. La riunione è stata decisa dall'arcangelo Gabriele preoccupato per tutte le decisioni da prendere al riguardo.

Inizia l'angelo custode di Maria che prende la parola per primo e annuncia che la futura mamma sta bene e tutto procede per il meglio.

Il profeta Geremia chiede se Gesù nascerà in qualche città importante come ad esempio Costantinopoli, Atene, Damasco o Gerusalemme. L'arcangelo Gabriele annuncia che, al contrario, nascerà a Betlemme come scritto nella profezia di Michea l'amico prediletto di Mosè e Isaia. Michea rievoca la sua profezia: E tu Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà Colui che deve essere il dominatore di Israele, le sue origini sono dall'antichità, dai luoghi più remoti. - Gesù deve dunque nascere a Betlemme.

Geremia non perde l'occasione per esternare una delle sue note lamentele: è deluso perché non capisce come Gesù, il Re dell'universo, figlio di Dio padre debba nascere nella piccola Betlemme.

NOTIZIE ACLI



Rivalutazione Pensioni 2023-2024: nuove fasce in Manovra

Rivalutazione Pensioni in Legge di Bilancio; guida alle nuove regole di perequazione 2023 e 2024: come cambiano le fasce di importo e le aliquote di indicizzazione.

La legge di Bilancio

Dal 2023 modifica le fasce di importo e le aliquote di indicizzazione per la rivalutazione pensioni 2023 e 2024. Dopo le anticipazioni della premier Giorgia Meloni sull'aumento "extra" delle pensioni minime e sulla riduzione degli aumenti per quelle di importo oltre dieci volte il trattamento minimo, ulteriori novità emergono dal testo della Manovra, finalmente approvato alla Camera in versione ufficiale.

Per il 2023 **la pensione minima** (525,38 euro al mese) si rivaluta in via transitoria di 1,5 punti (salendo all'8,8%) arrivando a **571,6 euro** (+46 euro rispetto ad oggi), per poi subire una perequazione di altri 2,7 punti nel 2024. Per gli altri trattamenti si applicano diverse regole.

La perequazione automatica si correla con indice pieno del 7,3% con il nuovo meccanismo a fasce (diverse rispetto a quelle precedentemente previste) e con l'ulteriore "bonus" transitorio concesso alle pensioni minime nel prossimo biennio.

La pensione da gennaio

Da gennaio 2023 aumenta ulteriormente rispetto alle vecchie regole la perequazione delle pensioni minime, resta tutto invariato (aumento del 7,3%) per quelle fino a quattro volte il minimo, mentre per i trattamenti superiori a questa soglia le percentuali si riducono rispetto alla normativa precedente alla Manovra 2023. Il tutto, sempre a partire dall'indice di perequazione automatica sta-

bilito con decreto ministeriale in base alle rilevazioni ISTAT.

Il calcolo delle rivalutazioni pensioni

Per il calcolo della rivalutazione si applica l'**indice di rivalutazione** stabilito con decreto MEF ogni anno, fissato nella misura del **7,3%** sui trattamenti decorrenti dal prossimo gennaio 2023.

La rivalutazione delle pensioni

In base a quanto previsto dalla Legge di Bilancio, le nuove fasce e aliquote di rivalutazione si applicheranno per un biennio, ossia per le pensioni **2023 e 2024**, con decorrenza 1 gennaio 2023.

La pensione minima aumenta nel 2023 e 2024

La rivalutazione ISTAT, resa ufficiale con decreto MEF, fissa l'indice per la perequazione al 7,3% per le pensioni decorrenti dal 1° gennaio 2023. Vuol dire che la **pensione minima** aumenta rispetto ai 525 euro al mese del 2022, andando anche oltre i 563 euro (+38 euro al mese) che si sarebbero ottenuti applicando le regole di perequazione previste in origine (per complessivi 498 euro in un anno compresa la tredicesima): in via transitoria, infatti la Manovra 2023 ha previsto ulteriori incrementi. In dettaglio: le pensioni di importo pari o inferiore al trattamento minimo INPS, con riferimento al trattamento lordo in pagamento da gennaio 2023 a dicembre 2024 (compresa tredicesima) in via eccezionale sono rivalutate di 1,5 punti percentuali **(+1,5%)** per l'anno **2023** e di ulteriori 2,7 punti percentuali **(+2,7%)** per l'anno **2024**.

Questi aumenti si applicano rispetto alla pensione mensile spettante al 31 dicembre 2022. Significa che, sommando la perequazione piena al 7,3% a quella transitoria per il

2023 (1,5%), la pensione minima il prossimo anno sale a 570 euro nel 2023 arrivando a 585 euro nel 2024, ma sempre in via transitoria, ma questi incrementi sono temporanei. Non a caso, non sono rilevanti ai fini del superamento dei limiti reddituali per il riconoscimento di prestazioni legate al reddito.

Si evidenziano le nuove fasce e aliquote di rivalutazione

Per le pensioni superiori al minimo INPS, la perequazione automatica per adeguamento all'inflazione nel 2023 e 2024 segue il seguente schema a fasce, prendendo a riferimento l'importo della pensione rispetto al trattamento minimo (TM) attuale (525 euro al mese):

- Fino a 4 volte il TM (2.100 euro lordi): 100% (aumento 7,3%)
- Fino a 5 volte il TM (2.625 euro): 80% (aumento 5,8%)
- Tra 5 e 6 volte il TM (tra 2.625 e 3.150 euro): 55% (aumento 4%)
- Tra 6 e 8 volte il TM (tra 3.150 e 4.200 euro): 50% (aumento 3,6%)
- Tra 8 e 10 volte il TM (tra 4.200 e 5.250): 40% (aumento 2,9%)
- Oltre 10 volte il TM (oltre 5.250 euro): 35% (aumento 2,5%)

In pratica, c'è un vantaggio per le pensioni minime e non ci sono variazioni fino a quattro volte il minimo (aumentano applicando il 100% dell'indice 7,3%), mentre si va a perdere (rispetto alle vecchie regole) per le pensioni più ricche di tale soglia. Ad ogni modo, tutte le pensioni comunque si rivalutano.

Esempi di calcolo rivalutazione pensione 2023

Una pensione di **mille euro** con la rivalutazione 2023 arriva a 1.073 euro, una pensione di **1.500 euro** si rivaluta fino a 1610 euro al mese, una pensione di **2 mila euro** si rivaluta fino a 2.146 euro, una pensione di **2.500 euro** si rivaluta fino a 2.645 euro; una pensione di **3 mila euro** si rivaluta fino a 3.120 euro; una pensione di **3.500 euro** si rivaluta fino a 3.626 euro; una pensione di **4 mila euro** si rivaluta fino a 4.119 euro; una pensione di **5 mila euro** si rivaluta fino a 5.125 euro.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/Carità/Patronato ACLI

Gerardo Ferrara

CENTRI ASCOLTO

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità cristiana del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Email: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 9,30-11
Martedì, ore 17,30-19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Ascolto telefonico: Venerdì, ore 9,30-11.
Telefono 02 474935-int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

Orientamento al lavoro:
Venerdì, ore 15.30 - 17 - Telefono 02 474935-int.0
Email: sanvitoorglav@gmail.com

Resoconto di metà stagione



Dopo soli tre anni di attività, segnate anche dalle difficoltà create dalla pandemia, grazie all'aiuto di tutti

data	partita	RIS
08/10/2022	OSM ASSAGO - OSV MILANO 2013 ORANGE	3 - 2
15/10/2022	OSV MILANO 2013 ORANGE - S.FERMO	10 - 0
22/10/2022	GENTILINO - OSV MILANO 2013 ORANGE	6 - 5 DCR
04/11/2022	OSV MILANO 2013 ORANGE - ASSISI	6 - 2
05/11/2022	SAMZ MILANO - OSV MILANO 2013 ORANGE	4 - 0
12/11/2022	OSV MILANO 2013 ORANGE - AICS OLMI	13 - 1
30/11/2022	ROSARIO 2013 - OSV MILANO 2013 ORANGE	6 - 2
03/12/2022	OSV MILANO 2013 ORANGE - USSA ROZZANO	6 - 0

i volontari che dedicano parte del loro tempo alla crescita di questa bella realtà, sotto la supervisione dell'onnipresente direttore sportivo Walter Spigno e con l'appoggio spirituale (e agonistico 😊) di Don Benard siamo arrivati a 160 tesserati, di cui 128 atleti, dagli otto ai quindici anni, suddivisi in otto squadre, sette delle quali partecipanti al campionato CSI.



Di seguito il resoconto della prima parte della stagione, partendo proprio dai nostri piccoletti, i **Big Small**, che sotto

l'attenta gestione di mister Angelo Polese, coadiuvato dal figlio Andrea, si stanno preparando, carichi di entusiasmo, al loro esordio nel campionato primaverile.



I **2014 Under 9** hanno invece già iniziato il loro cammino "agonistico" nel campionato CSI a loro dedicato, che

non prevede classifica, migliorando di partita grazie agli ottimi insegnamenti dello staff capitanato da mister Trefiletti Andrea validamente aiutato dal vice Roggero Francesco dal tecnico Bentivoglio Walter Luigi.



La categoria dei **2013** ha visto quest'anno la nascita di una seconda squadra affidata alla saggia guida di mister Ravaioni Roberto,

con l'aiuto dei vice Palazzo Paolo e Vaniglia Massimiliano, denominata **Under 10 Orange**, squadra che, sia pure all'esordio, ha ben figurato nella prima parte del campionato.

data	partita	RIS
09/10/2022	RUGBIO CUSAGO CALCIO - OSV MILANO 2014	0 - 2
16/10/2022	OSV MILANO 2014 - NABOR	1 - 1
23/10/2022	SPES PIRANHA - OSV MILANO 2014	1 - 1
06/11/2022	OSV MILANO 2014 - S.GIORGIO DERGANO	1 - 1
13/11/2022	BAGGESE - OSV MILANO 2014	3 - 0
20/11/2022	OSV MILANO 2014 - POSL	0 - 3
27/11/2022	AURORA MILANO 14 - OSV MILANO 2014	2 - 0
11/12/2022	OSV MILANO 2014 - RUGBIO CUSAGO CALCIO	1 - 0
17/12/2022	OSV MILANO 2014 - S.GIORGIO LIMBIATE OSG	0 - 1

CLASSIFICA

ROSARIO 2013	23
SAMZ MILANO	21
OSM ASSAGO	17
GENTILINO	15
USSA ROZZANO	13
OSV MILANO 2013 ORANGE	13
JUVENILIA	9
ASSISI	6
AICS OLMI	6
S.FERMO	3



Già collaudata e vincente è l'armata di Mr Bianchessi Giancarlo, con la collaborazione del figlio Christian,

l'Under 10 Black che dopo aver vinto il torneo di Cusago, organizzato dalla ASD Rugby è in testa a punteggio pieno in campionato.

data	partita	RIS
08/10/2022	OSV MILANO 2013 BLACK - BAGGESE	5 - 1
16/10/2022	S.GIOVANNI BOSCO MILANO - OSV MILANO 2013 BLACK	0 - 2
22/10/2022	OSV MILANO 2013 BLACK - RUGBIO CUSAGO CALCIO	6 - 0
06/11/2022	ORANSPORT - OSV MILANO 2013 BLACK	2 - 9
13/11/2022	OSV MILANO 2013 BLACK - OSA CALCIO 1924 BIANCA	15 - 1
20/11/2022	S.ILARIO - OSV MILANO 2013 BLACK	1 - 2
27/11/2022	OSV MILANO 2013 BLACK - ARCOBALENO PAVONI	20 - 0
04/12/2022	ATLAS - OSV MILANO 2013 BLACK	0 - 14
12/12/2022	BAGGESE - OSV MILANO 2013 BLACK	2 - 4
18/12/2022	SPES TIGRI - OSV MILANO 2013 BLACK	0 - 3

CLASSIFICA

OSV MILANO 2013 BLACK	30
BAGGESE	21
SPES TIGRI	20
S.ILARIO	16
S.GIOVANNI BOSCO MILANO	15
ORANSPORT	12
OSA CALCIO 1924 BIANCA	11
RUGBIO CUSAGO CALCIO	10
ARCOBALENO PAVONI	3
ATLAS	0



Si consolida il gruppo affidato alle cure di MisterMax Zappa, Massimo Brambilla e

Sarah Piottelli dei **2012, Under 11**, che nel pre-campionato si toglie anche la soddisfazione di un secondo posto in un torneo FIGC, confermando la crescita con degli ottimi risultati in campionato.

data	partita	RIS
09/10/2022	SPES FURIE GIALLOROSSE - OSV MILANO 2012	1 - 4
19/10/2022	OSV MILANO 2012 - OSG 2001	9 - 5
23/10/2022	S.ELENA - OSV MILANO 2012	2 - 4
06/11/2022	AURORA MILANO 12 - OSV MILANO 2012	3 - 2
13/11/2022	OSV MILANO 2012 - TRIESTINA	21 - 2
20/11/2022	ASSISI - OSV MILANO 2012	2 - 9
27/11/2022	OSV MILANO 2012 - NORD OVEST	0 - 8
11/12/2022	OSV MILANO 2012 - SPES FURIE GIALLOROSSE	5 - 7
18/12/2022	OSV MILANO 2012 - S.DOMENICO SAVIO	2 - 1

CLASSIFICA

NORD OVEST	30
AURORA MILANO	12
OSV MILANO 2012	18
OSG 2001	17
SPORTING MURIALDO	16
ASSISI	13
SPES FURIE GIALLOROSSE	12
S.DOMENICO SAVIO	9
S.ELENA	8
TRIESTINA -	1



disputando un ottimo campionato nel gruppo di testa.

Bene anche i **2011, Under 12**, di Mister Ricco Roberto e del vice Orsini Micael, che, dopo il secondo posto al torneo di Cusago, sta

data	partita	RIS
12/10/2022	OSV MILANO 2011 - S.ELENA	5 - 4
16/10/2022	ROSARIO 2011 - OSV MILANO 2011	4 - 8
22/10/2022	OSV MILANO 2011 - SPORTING MURIALDO	2 - 3
06/11/2022	SAMZ MILANO - OSV MILANO 2011	4 - 3
19/11/2022	S.ILARIO - OSV MILANO 2011	4 - 2 DCR
23/11/2022	OSV MILANO 2011 - RED DEVILS	6 - 2
26/11/2022	OSV MILANO 2011 - GENTILINO	8 - 1
04/12/2022	S.FERMO - OSV MILANO 2011	4 - 1
10/12/2022	S.ELENA - OSV MILANO 2011	2 - 10

CLASSIFICA

SPORTING MURIALDO	23
SAMZ MILANO	19
S.FERMO	17
S.ILARIO	17
OSV MILANO 2011	16
ROSARIO 2011	7
RED DEVILS	6
S.ELENA	6
GENTILINO	3



Caponpon Samuel e Spigno Emanuele sta disputando un ottimo campionato.

La foto dei **2010, Under 13**, è relativa al torneo di Cusago in cui la "storica" formazione dell'OSV si è classificata al secondo posto. La squadra di Mister Marco Di Martino,

data	partita	RIS
16/10/2022	OSG 2001 - OSV MILANO 2010	4 - 2
23/10/2022	OSV MILANO 2010 - FIDES SMA	6 - 2
06/11/2022	OSV MILANO 2010 - ROSARIO 2010	5 - 1
13/11/2022	ARCOBALENO PAVONI - OSV MILANO 2010	1 - 3
20/11/2022	OSV MILANO 2010 - SAMMA	9 - 0
27/11/2022	NABOR GIALLA - OSV MILANO 2010	0 - 1
04/12/2022	OSV MILANO 2010 - ATLAS	2 - 1
18/12/2022	OSCAR ASD - OSV MILANO 2010	5 - 1

CLASSIFICA

OSCAR ASD	24
OSG 2001	24
OSV MILANO 2010	18
NABOR GIALLA	15
ROSARIO 2010	12
ATLAS	7
ARCOBALENO PAVONI	2
SAMMA	2
FIDES SMA	1



Andrea e da uno dei fondatori dell'OSV Zerbini Marco.

Risultati e classifiche anche per gli "anziani" della società, gli **Allievi** dello staff composto dal Mister Di Giammarco Nicola,

data	partita	RIS
15/10/2022	VITTORIA JUNIOR 2012 - OSV MILANO 2007	5 - 2
22/10/2022	OSV MILANO 2007 - FENICE	1 - 2
08/11/2022	FORTES - OSV MILANO 2007	4 - 0
05/11/2022	OSV MILANO 2007 - DIAVOLI ROSSI RED	3 - 4
13/11/2022	GAN ALLIEVI - OSV MILANO 2007	2 - 4
19/11/2022	OSV MILANO 2007 - S.SPIRITO	3 - 1
26/11/2022	FULGOR SESTO - OSV MILANO 2007	3 - 2
03/12/2022	OSV MILANO 2007 - BARNABITI VERDE	2 - 2

CLASSIFICA

FENICE	21
FORTES	19
DIAVOLI ROSSI RED	18
S.SPIRITO	16
VITTORIA JUNIOR 2012	16
OSV MILANO 2007	7
GAN ALLIEVI	6
FULGOR SESTO	6
BARNABITI VERDE	1

Per tenerti aggiornato su risultati e notizie dell'OSV Milano puoi visitare la pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/OratorioSanVitoCalcio>

Buon 2023 a tutti !

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Leonardo Principi 04.12.2022
Beatrice Di Lidda 04.12.2022

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO

Simone Horvat e Anna Chiara Calamita
03/12/2022

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Brischi Bernardino

Via Bertieri, 1 – Anni 82

Squillaci Francesco

Via Bruzzesi, 16 – Anni 84

Dansi Maria Grazia

Via Tolstoi, 1 – Anni 80

Balossi Roberto

Via Romagnoli, 1 – Anni 89

Mosiello Michele

Via Lorenteggio, 31/02 – Anni 85

Marconi Adriana

Via Vespri Siciliani, 20 – Anni 90

Ferrarese Monica

Via Tito Vignoli, 49 – Anni 63

Dusini Silvana

Via Tolstoi, 68 – Anni 72

Franco Luciano Sceresini

Via dei Biancospini, 20 – Anni 85

Aldo Lissoni

Via Tulipani, 5 – Anni 90

Maria Giovanna Ammollo

Via Giambellino, 143

Lucia Cavaliere

Via Monte Bianco, 1 – Anni 92

Antonino Principato

Via dei Biancospini, 6 – Anni 78

Adriano Ciravegna

Via Tulipani, 18 – Anni 86

Rita Mari

Largo Giambellino, 126 – Anni 82

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

COORDINATE BANCARIE PER OFFERTE ALLA SAN VINCENZO

Codice IBAN: IT51 G 05034 01742 000000023122

Intestato a: Conferenza di San Vincenzo Dé Paoli c/o San Vito al Giambellino
Banco BPM – Piazza Napoli, Milano



PARROCCHIA SAN VITO
AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.10
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16
(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin (Parroco)

Tel. 334 1270122
antonio.torresin85@gmail.com

Don Benard Mumbi

Tel. 02 474935 12
mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso

Tel. 02 474935 14
dontommasob1@gmail.com



PARROCCHIA SANTO
CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano
www.curatodars.it
Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, mercoledì e venerdì: ore 10,30 - 12,30
Telefono: 02 471570

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491
donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054
aristidefumagalli@seminario.milano.it

Oreste Vacca (Diacono)

Tel. 338 2445078
casaoreste@alice.it

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021
lamitziil@gmail.com



Decanato Barona-Giambellino – Parrocchie S. Curato d’Ars & S. Vito al Giambellino

Fra il mese di Gennaio e Febbraio 2023 il vescovo Mario Delpini farà la visita pastorale nel nostro Decanato

Sabato 28 gennaio presiederà la Messa vigiliare nella Parrocchia del S. Curato d’Ars. Segue rinfresco in salone dove sarà possibile salutare il vescovo. La Messa sarà preceduta (alle 17,30 in sala Argene) dall’incontro con i bambini/e e ragazzi/e dell’iniziazione cristiana e le loro famiglie

Domenica 29 gennaio presiederà la Messa delle ore 11 nella parrocchia di S. Vito. Per l’occasione sono abolite le Messe delle 10 e delle 11,30. Segue rinfresco nel sagrato della chiesa dove sarà possibile salutare il vescovo. Alle ore 13 nel salone Shalom incontro con i membri dei Consigli Pastoralisti delle due parrocchie. La Messa sarà preceduta (alle 10,30 in Oratorio) dall’incontro con i bambini/e e ragazzi/e dell’iniziazione cristiana e le loro famiglie

Il vescovo (oltre a tutte le parrocchie del decanato) incontrerà anche alcune realtà significative del nostro territorio:

Sabato 21 gennaio

- ▶ Un cortile delle case popolari: alle ore 10,30 in via degli Apuli, 5
- ▶ I volontari delle Caritas parrocchiali: alle ore 15 al Teatro della parrocchia di S. Giovanni Bono

Giovedì 26 gennaio

- ▶ Ore 09-12 Visita scuole (Grossman/Vittorini)
- ▶ Ore 15-16 Visita ospedale S. Paolo

